

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
30	Italia Oggi	03/07/2012	<i>P.A., ESUBERI IN STALLO (F.Cerisano)</i>	2
3	L'Unita'	03/07/2012	<i>MENO PROVINCE SI PUO' MA IN TOSCANA RESTEREBBE SOLO FIRENZE (V.Frulletti)</i>	3
	24notizie.com (web)	02/07/2012	<i>SPENDING REVIEW/ UPI: NO TAGLI LINEARI PER PROVINCE,RISCHIO DEFAULT</i>	4
	Asca.it	02/07/2012	<i>14:18 SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE (UPI) NON SIA UNA NUOVA MANOVRA</i>	5
	Centonove.it (web)	02/07/2012	<i>CASTIGLIONE (UPI), NON SIA UNA NUOVA MANOVRA</i>	6
	Ilquaderno.it (web)	02/07/2012	<i>SLITTA LA RIUNIONE SULLA SPENDING REVIEW, CALDORO PREOCCUPATO: 'GIU' LE MANI DAL WELFARE'</i>	7
	Virgilio.it	02/07/2012	<i>SPENDING REVIEW/ UPI: NO TAGLI LINEARI PER PROVINCE,RISCHIO...</i>	9
29	Il Giornale dell'Umbria	30/06/2012	<i>GIUNGLA ENTI, TRA GONDOLE E CAVALLI</i>	10
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>DECENTRATA LA SPESA MA NON GLI ADDETTI (Eu.b.)</i>	11
11	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>MONTI: "NON SI PUO TIRARE A CAMPARE" (E.Bruno/M.Mobili)</i>	12
37	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>PAGAMENTI PA, REGOLE AL TRAGUARDO (G.Trovati)</i>	13
2/3	Corriere della Sera	03/07/2012	<i>SPESA PUBBLICA, "SFORBICIATA" IN TRE ATTI (M.Sensini)</i>	15
3	Corriere della Sera	03/07/2012	<i>I MINISTERI PRONTI A RESISTERE "I RISPARMI? ABBIAMO GIA' DATO" (L.Salvia)</i>	18
4/5	Corriere della Sera	03/07/2012	<i>MONTI: "NON SI TIRA A CAMPARE" PALAZZO CHIGI STRINGE SUI TEMPI (M.Galluzzo)</i>	21
1	La Repubblica	03/07/2012	<i>LA TENTAZIONE DELLA COSTITUENTE (C.Tito)</i>	23
45	La Stampa	03/07/2012	<i>FASSINO: PROJECT BOND PER LANCIARE GLI INVESTIMENTI (A.Mondo)</i>	25
37	Italia Oggi	03/07/2012	<i>FEDERALISMO SCOLASTICO, SI PARTE (A.Ricciardi)</i>	26
2/3	Il Messaggero	03/07/2012	<i>SPUNTA IL BLOCCO DELLE TARIFFE BRACCI DI FERRO SUI MINISTERI (L.Cifoni/B.Corrao)</i>	27
3	Il Messaggero	03/07/2012	<i>BERSANI: NON TOCCARE IL SOCIALE SINDACATI PRONTI ALLO SCIOPERO (M.Stanganelli)</i>	30
3	Il Giornale	03/07/2012	<i>IL SOLITO FRONTE DEL "NO": NESSUNO VUOLE I SACRIFICI (F.Cramer)</i>	31
6/7	Libero Quotidiano	03/07/2012	<i>COMUNI E REGIONI NEL MIRINO DI BONDI: DIETA DA 5 MILIARDI (F.d.d.)</i>	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>AUTONOMIE, STRETTA SUL PERSONALE (D.Colombo)</i>	34
14	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>ATTESA TROPPO LUNGA PER DECRETI A META'</i>	36
2	Corriere della Sera	03/07/2012	<i>IL GOVERNO E LO STOP SULLA RIDUZIONE DEI TRIBUNALI (D.Martirano)</i>	37
5	Corriere della Sera	03/07/2012	<i>TUTTI I DUBBI DEI PARTITI E BERSANI DA' L'ALTOLA': IL SOCIALE NON SI TOCCA (A.Trocino)</i>	38
2/3	La Repubblica	03/07/2012	<i>SPENDING REVIEW LIMATA A 5 MILIARDI TFR CONGELATO AGLI STATALI IN ESUBERO (R.Petrini)</i>	40
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	03/07/2012	<i>UNA QUESTIONE SI FA STRADA PER IL 2013: A PALAZZO CHIGI MONTI O BERSANI? (S.Folli)</i>	42
7	La Stampa	03/07/2012	<i>Int. a S.Camusso: "IL RIGORE NON BASTA, SI' ALLA PATRIMONIALE" (R.Giovannini)</i>	43

SPENDING REVIEW/ E spunta l'ipotesi dei tagli lineari

P.a., esuberanti in stallo

Prepensionati, contano i contributi

DI FRANCESCO CERISANO

Per il prepensionamento degli statali in esubero potrebbero contare i contributi e non l'età. Perché riconoscere la possibilità di derogare per 1-2 anni alla riforma Fornero a chi ha raggiunto 60 anni di età entro fine 2011 (o li raggiungerà entro fine 2012-2013) sarebbe un beneficio troppo «salato» per i conti pubblici in quanto usufruibile da una platea di almeno 250 mila dipendenti pubblici. Il gioco in pratica non varrebbe la candela in quanto l'alleggerimento del costo del personale della p.a. sarebbe vanificato dal peso che una misura del genere avrebbe sul sistema previdenziale. Senza dimenticare che si tratterebbe di assegni calcolati col più generoso metodo retributivo e dunque non molto distanti dagli attuali stipendi pagati.

Il discorso sarebbe ben diverso limitando il prepensionamento a chi ha già (o avrà nel prossimo biennio) 40 anni di contributi. In questo caso il cerchio dei beneficiari sarebbe molto più ristretto (circa 4.500 statali secondo la Cisl) ma con esso anche i possibili risparmi per le casse dello stato.

Le difficoltà applicative dei tagli al pubblico impiego da inserire nella spending review sono state al centro del vertice di governo che ieri pomeriggio ha visto riuniti a palazzo Chigi il premier **Mario Monti** e i ministri tecnici più direttamente interessati dalle misure messe a punto dal commissario **Enrico Bondi**. Stretto tra esigenze di risparmio immediato e interventi che rischiano di non avere l'impatto atteso sui conti pubblici, l'esecutivo sembra essersi infilato in un vicolo cieco.

Di qui la necessità di approfondire con attenzione costi e benefici in vista dell'incontro di oggi con le parti sociali e gli enti locali.

Oltre al prepensionamento, anche la messa in disponibilità per due anni all'80% della parte fissa dello stipendio (misura prevista dalla legge di stabilità 2012) crea problemi perché presuppone una ricognizione delle piante organiche, al fine di individuare gli esuberanti, molto difficile da attuare in tempi brevi.

Piero Giarda ed **Enrico Bondi** insistono sulla necessità di sfolire gli organici della pubblica amministrazione (riduzione del 20% per i dirigenti, del 10% per quelli di secondo livello e del 5% per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10 mila lavoratori). Ma proprio le difficoltà operative nel ricollocare gli esuberanti rafforzano l'ipotesi dei tagli lineari sulle retribuzioni. Una soluzione che avrebbe il pregio di garantire immediatamente gli effetti sperati (tagliando del 5% il costo del personale pubblico, che ammonta a 175 miliardi, se ne recupererebbero subito otto).

Un altro nodo che il governo Monti dovrà sciogliere sarà decidere se fare un decreto pesante da 7-8 miliardi (ma la cifra potrebbe arrivare a 10) o un provvedimento più leggero, da 5-6 miliardi, rinviando il resto del pacchetto al prossimo autunno (ossia alla legge di stabilità 2013). Palazzo Chigi e il Mef premono per la prima ipotesi ma le resistenze dei ministri (in particolare quello della salute) per misure che saranno soprattutto tagli lineari, potrebbe spingere a un intervento in due tempi.

Obiettivo principale del decreto resta evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, trovare nuovi fondi per i territori colpiti dal terremoto in Emilia-Romagna e finanziare le spese inderogabili, come le missioni internazionali.

I pilastri del provvedimento saranno quattro. Una parte delle risorse arriverà dalle misure del commissario straordinario **Enrico Bondi**, con la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Una sforbiata che riguarderà in parte la sanità, con tagli da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica.

Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle province e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di regioni, province e comuni. **L'Upi** ne ha contati 3.127 di cui due terzi (1.947) sono società partecipate concentrate soprattutto in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Campania. Il governo sembra intenzionato ad accogliere la richiesta **dell'Upi** di sfolire questa pletera di enti come parziale contropartita della razionalizzazione delle province.



Enrico Bondi

Meno Province si può Ma in Toscana resterebbe solo Firenze

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Andrea Pieroni, presidente della Provincia di Pisa: «Pronti a dimezzarne il numero, ma ci sono migliaia di apparati pubblici da tagliare»

Da pisano non avrei nessun problema a stare assieme a Livorno. Anzi. E il mio collega livornese (Giorgio Kutufà ndr) la pensa allo stesso modo». Andrea Pieroni, presidente della provincia di Pisa nonché a guida dell'Unione delle province della Toscana aspetta notizie da Roma. Del resto uno dei capitoli "forti", almeno dal punto di vista mediatico, del decreto sulla spending review che Monti e i ministri hanno iniziato a mettere giù ieri, è proprio il taglio delle Province. Il quanto e il come sarà definito meglio stamani quando il governo incontrerà i rappresentanti delle istituzioni locali.

TOSCANA DA 10 A 1 PROVINCIA

Ma stando ai criteri indicati in questi giorni (350 mila abitanti almeno, 3 mila km quadrati e 50 comuni) la Toscana rischia di passare dalle attuali 10 province a una sola. Quella di Firenze l'unica ha superare almeno due paletti su tre: popolazione e dimensione. «Perché in Toscana i comuni, rispetto a altre regioni, sono pochi: 267. In Lombardia ne hanno 1500, in Piemonte 1200. Qui siamo stati virtuosi in tempi non sospetti. È stato il Granduca Leopoldo a razionalizzarli». In realtà la mannaia non dovrebbe essere così pesante. La Regione Toscana, attraverso il presidente Enrico Rossi e l'assessore alle riforme (nonché segretario naziona-

le del Psi) Riccardo Nencini ha ipotizzato una riduzione a tre macro-province. Quella centrale da Firenze fino a Pistoia passando per Prato; quella meridionale mettendo assieme Siena, Arezzo e Grosseto e quella della costa che unirebbe Massa Carrara, Lucca e appunto Pisa e Livorno. Lo schema ricalca un po' quello già seguito dalla Regione riguardo alla sanità dove le varie aziende sanitarie locali per alcune funzioni (acquisti, ma anche concorsi etc.) fanno riferimento a tre grandi enti di area vasta.

In base al «buon senso», e in linea con la proposta studiata dall'Upi nazionale che ipotizza un quasi dimezzamento delle province italiane: da 110 a 60, invece Pieroni e gli altri presidenti toscani dicono che un obiettivo raggiungibile è passare da 10 a 5 province. In questo modo Massa Carrara si unirebbe con Lucca, Pistoia con Prato, Grosseto con Siena e Arezzo («qui ci sarebbero i nodi più grandi - ammette Pieroni - visto che hanno un territorio grande come tutte le Marche»), Firenze diventerebbe città metropolitana e, appunto, Pisa e Livorno sarebbero assieme. «È senza problemi che riguardano ormai solo il folklore - sottolinea il pisano Pieroni - E poi è sempre meglio giocare d'anticipo».

SÌ ALLA RAZIONALIZZAZIONE

Insomma da parte delle Province difficoltà a mettersi assieme non ce ne sono, neppure in una realtà dove i campanili restano assai sentiti. «La vera questione è come e per quale obiettivo» dice Pieroni. Se infatti l'obiettivo fondamentale è risparmiare il presidente dell'Upi Toscana è convinto che molti rimarranno delusi. «I numeri sono chiari. I costi politici di consiglieri, assessori e presidenti incidono per meno dell'1% (113 milioni) sulla spesa complessiva (12 miliardi) delle province. E certo non c'è chi può pensare che cancellandole si cancellino anche gli interventi per le strade o per le scuole. Rimangono le strutture, le sedi e il perso-

nale. Mica vorranno sopprimere i dipendenti?» domanda provocatoriamente Pieroni. Anzi se questi lavoratori dovessero passare, insieme a alcune competenze, alle Regioni costerebbero assai di più (almeno il 25%) perché il contratto dei "regionali" è più ricco di quello dei dipendenti provinciali. al contrario il risparmio sarebbe assai più consistente (almeno 5 miliardi di euro) con la proposta di Upi che a fianco del dimezzamento delle province e della nascita delle città metropolitane prevede il "disboscamento" dei vari enti e agenzie (come i consorzi di bonifica) di Regioni, province e Comuni (il ministero del Tesoro ne ha contati 3.127 !) e la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato che rimarrebbero solo dove c'è una provincia o una città metropolitana. «La questione fondamentale quindi - riassume Pieroni - è stabilire quali funzioni devono svolgere le province». Il problema è che la Carta delle Autonomie, la legge che cioè divide i compiti fra gli enti locali, è ferma in Senato anche se non è escluso che potrebbe entrare a far parte del decreto del governo quando ci sarà la conversione in legge. «Però se si pensa che come diceva il decreto SalvaItalia le province debbano solo coordinare, allora meglio chiuderle e stop» precisa Pieroni che invece vede per questi enti la possibilità di svolgere funzioni su temi sovra-comunali come viabilità, scuole e ambiente. «E allora dovrebbero mantenere - aggiunge - anche il principio democratico dell'elezioni da parte dei cittadini dei consiglieri e dei presidenti». Perché al contrario un presidente o un consiglio nominato dai consigli comunali (cioè di secondo livello) sarebbe l'eliminazione «al limite dell'anticostituzionalità» di un pezzo di democrazia.

...

**I criteri per tagliarle:
meno di 350mila abitanti,
meno di 3mila kmq, meno
di 50 Comuni**

Home > Spending review/ Upi: No tagli lineari per province, rischio default

- Cronaca
- Internet
- Mondo
- Musica
- Politica
- Economia
- Cinema
- Spettacolo
- Gossip
- Fumetti e Manga
- Hardware/software
- Sport Calcio
- Sport F1
- Sport Moto
- Telefonia
- Videogiochi
- Viaggi

Spending review/ Upi: No tagli lineari per province, rischio default



Roma, 2 lug. (TMNews) - No delle province ai tagli lineari della spending review. Vorrebbe dire mandarle in "dissesto" insieme ai servizi che offrono ai cittadini. Questo l'appello che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, rivolge al premier, Mario Monti, dicendosi pronto a una.....

Publicato su: [Virgilio.it Economia](#) - Oggi

[leggi tutto...](#)

Share |



Ultimi 30 minuti

Spending review, Bonanni avverte: «Se serve sciopero generale»

[limesaggero.it Economia](#) (Oggi) - ROMA - Alla vigilia dell'incontro con il governo per discutere di spending review, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni mette in guardia il governo e avverte che non si possono...

Ultime 2 ore

Spending review/ Pdc: Governo contro sanità e statali

[Virgilio.it Politica](#) (Oggi) - Roma, 2 lug. (TMNews) - "E' un'altra manovra lacrime e sangue, altro che spending review". E' quanto afferma in una nota Manuela Palmeri, della segreteria nazionale del Pdc-Federazione della sinistra....

Spending review/ Diliberto: Manovra aggiuntiva con tagli lineari

[Virgilio.it Politica](#) (Oggi) - Roma, 2 lug. (TMNews) - "Più che di uno spending review si tratta di una manovra aggiuntiva, fatta di tagli lineari alla sanità. L'ennesimo provvedimento all'insegna dell'inqiuità". Lo afferma in...

Ultime 4 ore

Spending review: Camusso, via consulenti-manager no statali

[Ansa.it Economia](#) (Oggi) - No tagli lineari. Marchionne? Frasi che ledono dignita' nazionale roma...

Spending review, Ignazio Marino (Pd): No ad altri tagli a sanità

[Virgilio.it Politica](#) (Oggi) - Roma, 2 lug. (LaPresse) - "E' importante rivedere quelle che sono le spese pubbliche di un Paese come l'Italia, perché c'è la possibilità di razionalizzarle ed evitare sprechi. Sono...

Spending review/ Bonanni: Pronti a proteste in tutta Italia

Cerca News

 Cerca

Mio Account

Registrati, crea i Tuoi news feeds e vol gli articoli preferiti!

[Login](#) | [Registrazione](#)

Topr Posts

[Euro 2012, su Rai1 la diretta per il rientro degli azzurri](#)

[Algeria apre a possibilità vertice Opec dopo calo prezzi petrolio](#)

[Altavilla \(Iveco\): Chiuderemo 5 impianti in Francia, Germania e Austr](#)

[Fiat chiude 5 stabilimenti Iveco](#)

[Livorno/ Sub disperso in mare, l'allarme dato dalla moglie](#)

[Treno in panne, malori per il cald](#)

[Governo/ Idv: Passera chiarisca il Parlamento o si dimetta](#)

[Roma, spari in strada durante lite ferito un ragazzo](#)

[Distruzioni Timbuctu', appello a O](#)

[Marchionne, vertice capolavoro Monti. Stop 5 siti Iveco](#)

[Directorypress.it](#)

14:18 SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE (UPI) NON SIA UNA NUOVA MANOVRA

Roma, 2 lug - "La spending review e' un'operazione di riqualificazione della spesa necessaria su cui c'e' piena disponibilita' di ciascuno a fare la propria parte. Cosa diversa e' se si trasforma nell'ennesima manovra di tagli alle Province e agli Enti locali". Lo ha dichiarato il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione** sottolineando che "non abbiamo ancora avuto nessuna informazione ufficiale dal Governo, ma le notizie che oggi circolano sulla stampa ci preoccupano. Intervenire ancora sulle Province con nuovi tagli lineari e cosi' pesanti, se le cifre su cui si sta ragionando sono quelle pubblicate dai media, vuol dire mandare in dissesto le Province e gli enti locali, e con essi tutti i servizi che queste istituzioni assicurano ai cittadini, dalla manutenzione delle strade alla messa in sicurezza delle scuole, dal trasporto pubblico alle politiche per l'ambiente e il territorio".

"Ci auguriamo davvero che non sia questo che il Governo ci presentera' domani. Noi - conclude il presidente Castiglione - siamo stati chiamati a discutere di riforme, di riduzione degli sprechi, di riqualificazione della spesa e siamo pronti a riorganizzare le Province. Ma se mandiamo in default gli enti nessuna riorganizzazione sara' possibile, e non e' certo di Province e Comuni con bilanci al dissesto che il Paese ha bisogno".

com-dab/cam/bra

foto

audio

CASTIGLIONE (UPI), NON SIA UNA NUOVA MANOVRA

2 Luglio 2012

Spending review

Castiglione (Upi), non sia una nuova manovra

Roma, 2 lug - "La spending review e' un'operazione di riqualificazione della spesa necessaria su cui c'e' piena disponibilita' di ciascuno a fare la propria parte. Cosa diversa e' se si trasforma nell'ennesima manovra di tagli alle Province e agli Enti locali". Lo ha dichiarato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione sottolineando che "non abbiamo ancora avuto nessuna informazione ufficiale dal Governo, ma le notizie che oggi circolano sulla stampa ci preoccupano. Intervenire ancora sulle Province con nuovi tagli lineari e cosi' pesanti, se le cifre su cui si sta ragionando sono quelle pubblicate dai media, vuol dire mandare in dissesto le Province e gli enti locali, e con essi tutti i servizi che queste istituzioni assicurano ai cittadini, dalla manutenzione delle strade alla messa in sicurezza delle scuole, dal trasporto pubblico alle politiche per l'ambiente e il territorio". "Ci auguriamo davvero che non sia questo che il Governo ci presentera' domani. Noi - conclude il presidente Castiglione - siamo stati chiamati a discutere di riforme, di riduzione degli sprechi, di riqualificazione della spesa e siamo pronti a riorganizzare le Province. Ma se mandiamo in default gli enti nessuna riorganizzazione sara' possibile, e non e' certo di Province e Comuni con bilanci al dissesto che il Paese ha bisogno".

MESSINA

Min

25°

Max

31°

bel tempo

DOMANI

24°

/

31°

ULTIM'ORA

[Home](#) [Cronaca](#) [Politica](#) [Economia](#) [Scuola&Giovani](#) [Ambiente&Salute](#) **[Società](#)** [Servizi](#)
[Cultura&Spettacolo](#) [Sport](#) [Video](#) [Foto](#) [Paesi del Sannio](#) [Annunci](#) [Ultime Notizie](#)

PARTITI E ASSOCIAZIONI

 PROVINCIA DI
BENEVENTO

COMUNE DI BENEVENTO

 UFFICI STATALI,
REGIONALI, LOCALI

IL SABATO DI GIORNALE

 PIANIFICAZIONI E
URBANISTICA

 SPECIALE ELEZIONI
EUROPEE 2009

02/07/2012 :: 9:17:52

Slitta la riunione sulla spending review, Caldoro preoccupato: 'Giù le mani dal welfare'



A+A-

stampa

segnala

commenta

... condividi

Vai al negozio!

Spedizione GRATUITA



Aggiornamento: Palazzo Chigi, la riunione sui tagli slitta alle 20

Slitta a questa sera, alle 20, la riunione interministeriale dedicata alla spending review, inizialmente prevista nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Secondo le ultime indiscrezioni, gli interventi di revisione della spesa potrebbero superare i 9 miliardi di euro. Alla riunione dovrebbero partecipare, tra gli altri, il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il ministro per i Rapporti con il parlamento, Piero Giarda, e il ministro della Salute, Renato Balduzzi.

Intanto, il presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, spiega di voler aspettare di leggere il testo definitivo e l'esito del confronto con il governo, preoccupato che gli interventi possano incidere su welfare sanità e trasporto pubblico locale. "Le nostre preoccupazioni - ha spiegato Caldoro attraverso alcune agenzie di stampa - sono nell'interesse dei cittadini: se togli sanità, trasporti e mobilità, togli welfare. Su questo le Regioni avranno un punto fermo di difesa non di interessi particolari. Le Regioni hanno sempre dato il loro contributo al sistema complessivo dei conti pubblici e quindi alla sfida europea. Le Regioni - ha concluso Caldoro - non si sono mai sottratte, anzi nelle varie manovre sono quelle che hanno pagato in termini quantitativi e percentuali il prezzo più alto. Si può intervenire dove è possibile, ma toccare il welfare e in particolare la sanità è veramente molto difficile".

NOSTRO SERVIZIO - E' iniziata la settimana della spending review, durante la quale il Governo dovrebbe dare seguito agli annunciati tagli. Su tutti, quelli che decideranno il destino delle province, almeno 40 su e giù per l'Italia, scompariranno o saranno accorpate dalle vicine

NOTIZIE CORRELATE

La 'Mazzone Turismo' devolve il premio al Market Solidale: I complimenti della Provincia di Benevento

Tragedia di Limatola: La solidarietà della Provincia di Benevento

Cordoglio di Cimitile e della Giunta provinciale per la scomparsa di Michele Abbate

Slitta la riunione sulla spending review, Caldoro preoccupato: 'Giù le mani dal welfare'

Il destino della Provincia di Benevento. Lunedì 2 luglio vertice a Roma

Risorse decentrate e dotazione organica alla Provincia di Benevento, ok il primo incontro

'Carta per le Pari Opportunità e l'Uguaglianza sul Lavoro', riunione alla Provincia di Benevento

Benevento: Cimitile e Falato soci onorari del Comitato Promotore del Club Unesco Santa Sofia

Paralimpiadi, gli auguri di Palmieri agli atleti del gruppo 'Oltre gli ostacoli'

Musa: Posa della prima pietra del 'Villaggio Bios'

Centro Studi della Provincia, al Musa incontro sull'agricoltura nel Sannio

Scavi petroliferi nel Sannio, Aceto domani in Regione ma sono pochi i sindaci all'appello

Siglato protocollo tra Provincia di Benevento e Centro Interuniversitario Campano

Provincia di Benevento, nuova seduta di Consiglio il 7 luglio

Province, la storia salverà Benevento? Nuovo appello di Cimitile per la tutela del passato

Settore agricolo, Valentino: 'Preoccupato per la mancata attivazione dei fondi FSE e FESR'

Cerci case?

GoHome immobili

che hanno i numeri per restare in piedi. Così, come è noto, Benevento potrebbe diventare tutt'uno con la cugina Avellino, il che determinerà effetti anche sull'esistenza dei Tribunali, delle Prefetture e degli uffici periferici, tutto secondo criteri strettamente numerici. Ma i tagli non riguarderanno soltanto gli enti intermedi, le società pubbliche e le partecipate. La scure del Governo si abatterà anche sugli organici dei ministeri e delle amministrazioni centrali.

L'intervento potrebbe portare al recupero di 8 miliardi di euro. Solo dal dimezzamento delle province ne arriverebbero 5. Soldi che nei programmi del Governo serviranno, tra le altre cose, ad evitare gli aumenti Iva. Inoltre, il presidente del Consiglio è convinto che in questo modo sarà possibile tenere sotto controllo il debito pubblico.

Il decreto, da oggi nella lente d'ingrandimento del Cdm, sarà approvato al massimo entro i primi giorni della prossima settimana. Intanto, dalle pagine del Corriere della Sera e del Sole 24 Ore, il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**, scrive a Mario Monti: "Sappiamo anche che la nostra riforma da sola non basta. Occorre un'operazione più radicale per tagliare spese inutili e ridurre sprechi. Ci permettiamo allora di farle un'altra proposta. Il Ministero del Tesoro ha compilato la lista delle società, consorzi ed enti strumentali di Regioni, Province e Comuni.

Questi organismi costano al Paese oltre 7 miliardi di euro l'anno, di cui 2 miliardi e mezzo impiegati per i soli consigli di amministrazione. E sono organismi che si occupano di servizi che dovrebbero essere svolti dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. Noi vogliamo come Lei un Paese nuovo - scrive Castiglione - in cui le istituzioni abbiano funzioni certe e responsabilità facilmente individuabili, sulle quali i cittadini possano esercitare un controllo democratico. Autoriformandosi con coraggio, le Province stanno dimostrando di essere consapevoli delle necessità del momento. Completate l'opera tagliando con nettezza questi veri rami secchi e improduttivi dell'amministrazione pubblica. Verrà così certamente rafforzata e compresa meglio la sua battaglia di cambiamento".

[commenti presenti 3](#) » [LEGGI](#)

[^ torna in alto](#)

[» Tutti gli articoli di](#)

[Pubblicità](#) | [Mappa del Sito](#)

Direttore Responsabile Giovanni Sordillo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ECONOMIA

Spending review/ **Upi**: No tagli lineari per province, rischio default

Castiglione: Pronti a riorganizzazione

postato fa da TMNews

Roma, 2 lug. (TMNews) - No delle province ai tagli lineari della spending review. Vorrebbe dire mandarle in "dissesto" insieme ai servizi che offrono ai cittadini. Questo l'appello che il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, rivolge al premier, Mario Monti, dicendosi pronto a una riorganizzazione delle province.

"La spending review è un'operazione di riqualificazione della spesa necessaria su cui c'è piena disponibilità di ciascuno a fare la propria parte. Cosa diversa è se si trasforma nell'ennesima manovra di tagli alle province e agli Enti locali", scrive il presidente. "Non abbiamo ancora avuto nessuna informazione ufficiale dal governo, ma le notizie che oggi circolano sulla stampa ci preoccupano", sottolinea Castiglione.

"Intervenire ancora sulle province con nuovi tagli lineari e così pesanti, se le cifre su cui si sta ragionando sono quelle pubblicate dai media, vuol dire mandare in dissesto le province e gli enti locali, e con essi tutti i servizi che queste istituzioni assicurano ai cittadini, dalla manutenzione delle strade alla messa in sicurezza delle scuole, dal trasporto pubblico alle politiche per l'ambiente e il territorio. Ci auguriamo davvero che non sia questo che il Governo ci presenterà domani. Noi - conclude Castiglione - siamo stati chiamati a discutere di riforme, di riduzione degli sprechi, di riqualificazione della spesa e siamo pronti a riorganizzare le Province. Ma se mandiamo in default gli enti nessuna riorganizzazione sarà possibile, e non è certo di province e comuni con bilanci al dissesto che il paese ha bisogno".

Q CERCA IN NOTIZIE

Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS TV MSNBC

Informazione 24 ore su 24



GALLERY **Tutti i processi di Berlusconi**

GALLERY **Le foto più curiose di settembre**

GALLERY **Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier**

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Disoccupazione in Italia, i giovani non voglio più lavorare!**
16 punti | 26 voti | postato fa da PaulVil
- Mutui: una famiglia su quattro non regge le rate**
27 punti | 31 voti | postato fa da ciaknet
- Guida al prestito delega: finanziamento per lavoratori dipendenti, anche cattivi pagatori**
4 punti | 4 voti | postato fa da gennaio

DALLA RETE

- **USA, manifattura inaspettatamente in contrazione a giugno**
inserito fa da Teleborsa
- **Giallo al San Raffaele, maxi-furto in caveau**
inserito fa da Teleborsa
- **Us market mover: Ism manifatturiero a 49,7 punti, peggio delle attese**
inserito fa da Finanza.com

Cerchi un'auto?

Trovala ora

SU **automobile.it**

Risparmia fino a 500 € su RC Auto

Confronta 18 assicurazioni

Cercassicurtazioni

VIRGILIO CONSIGLIA

AUTO NUOVE E USATE
Le migliori occasioni auto. Trova subito GRATIS!

InfoJobs.it **IL LAVORO CHE CERCHI È QUI**
Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

IBM **QUAL È IL BENCHMARK PER L'INTELLIGENZA?**
È il momento di farsi altre domande per affrontare nuove sfide

italo **GIOCA CON ITALO TRENO**
Indovina le maglie delle Nazionali Europei 2012 e vivi in diretta la competizione!

Spending review

Giungla enti, tra gondole e cavalli

ROMA - Un Centro di studi africani in Piemonte e un Istituto per la conservazione della gondola, oltre a un Centro internazionale del cavallo: c'è un po' di tutto tra i 3.127 enti strumentali, società, consorzi di Regioni, Province e Comuni sui quali, secondo l'Unione delle Province Italiane, si potrebbe intervenire per tagliare la spesa.



Rapporto Irpa. Gli effetti della riforma del titolo V

Decentrata la spesa ma non gli addetti

ROMA

■ Aumento della spesa in periferia e personale pressoché invariato al centro. È il duplice effetto che ha accompagnato il decentramento, o meglio la «regionalizzazione», che si è avuta in Italia nell'ultimo decennio e che viene ora messo in evidenza da un rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione (Irpa). Così da offrire più di uno spunto al dibattito che accompagna il varo della spending review.

Lo studio curato da Luigi Fiorentino, Matteo Gnes e Lorenzo Saltari analizza gli effetti prodotti dalla riforma del titolo V della Costituzione. E lo fa attraverso due parametri: la consistenza numerica degli occupati nelle Pa e la loro distribuzione sul territorio nazionale; i flussi di spesa. Ar-

IL DOPPIO ANDAMENTO

In 20 anni le uscite regionali sono passate da 63,6 a 171,9 miliardi di euro ma la quota di statali occupati nel Lazio è rimasta invariata

rivando alla conclusione che il processo di decentramento è rimasto inattuato: «Dal 2001 al 2011 - si legge nell'analisi - il numero degli addetti degli apparati centrali non ha subito variazioni rilevanti. La gestione della spesa pubblica, invece, è cresciuta in periferia, ma per effetto delle maggiori uscite sanitarie».

La conferma giunge dai numeri. Incrociando il dato del personale pubblico impiegato nello Stato e nelle autonomie negli ultimi anni con quello degli statali impiegati nel Lazio, depurato dai dipendenti della Regione Lazio e del Comune di Roma, viene fuori che tale rapporto è rimasto sostanzialmente immutato. Tra il 1994 e il 2009 - sottolinea la ricerca -

lo stock di dipendenti pubblici è rimasto invariato. La contrazione dei rapporti a tempo indeterminato (da 3,244 a 3,115 milioni) è stata più che compensata dalla crescita di quelli a tempo determinato (da 140 a 324 mila). Con una sostanziale invarianza della quota "laziale" sull'intero personale della Pa: dal 7,79% del 2000 si è passati al 7,83% del 2009.

Sul fronte spesa la forbice tra Pa centrali e locali è invece diminuita con queste ultime che hanno recuperato terreno. Sia in valore assoluto che in percentuale. Il fenomeno ha riguardato innanzitutto le Regioni che hanno visto salire le uscite, tra il 1990 e il 2009, da 63,9 a 171,9 miliardi di euro (+169%). Al netto dell'esborso per gli enti previdenziali e per gli interessi sul debito, la periferia è arrivata a gestire il 48% della spesa pubblica complessiva contro il 52% del centro laddove nel 1990 tale rapporto era di 39 a 61. Periferia va intesa soprattutto come Regioni visto che la quota di Comuni e Province è rimasta intorno al 5 per cento.

Nell'interpretare queste cifre la ricerca dell'Irpa ritiene che sarebbe più giusto parlare di «regionalizzazione» in atto piuttosto che di decentramento perché «sono cresciuti i "centri delle periferie", non gli enti locali». Un fenomeno che «si deve in larga parte alla crescita della spesa sanitaria, che è regionale, e alla diminuzione di quella per l'istruzione e la ricerca, che è statale».

Proprio agli statali è dedicata un'altra delle considerazioni finali della ricerca: se la spesa complessiva del centro è calata mentre il personale è rimasto invariato lo si deve a una «dinamica del costo del lavoro pubblico sganciata dalla produttività». E al fatto che le strutture amministrative sono sopravvissute anche alla devoluzione delle competenze.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: «Non si può tirare a campare»

Tagli da 8 miliardi, metà per gli enti locali: entro venerdì il varo in Consiglio

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

I veti dei partiti e le schermaglie tra i ministri non fermano il Governo. I lavori sulla spending review proseguono febbrili ma si fa fatica a trovare la quadra. L'obiettivo è arrivare tra giovedì e venerdì al varo di un primo decreto legge con i tagli da 8 miliardi, ripartiti praticamente a metà tra Stato e autonomie locali. Per poi approvare un secondo provvedimento ad agosto con le misure ordinarie (soppressione delle Province e cancellazione dei "tribunali") e le misure per la digitalizzazione della Pa. Tutto ciò mentre Mario Monti, di ritorno da Kiev, manda un messaggio alle forze politiche che lo sostengono: bisogna pensare agli interessi di lungo periodo, non si può tirare a campare.

Intervenendo alla presentazione del libro del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, il premier ha spiegato: «La vera paura che deve avere la classe politica è quella di dare l'impressione che la democrazia non sia in grado di dare risultati» perché i partiti «non riescono a far prevalere gli interessi di lungo periodo». In questo alveo s'inserisce il nuovo programma di riorganizzazione della spesa pubblica a cui sta lavorando l'Esecutivo. Anche perché, secondo Monti, «se per decenni si indulge a assecondare un superficiale "tiriamo a campare"» arriva comunque il momento di affrontare i problemi. Che, almeno sul fronte spending review, non sono pochi.

Lo confermano i ripetuti faccia a faccia che si sono tenuti ieri e che proseguiranno nei prossimi giorni per arrivare alla versione definitiva del primo decreto taglia-spesa. Al vertice ristretto del primo pomeriggio con i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico), Piero Giarda (Rapporti

con il Parlamento), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli - che ha anticipato un Cdm lampo dedicato all'impugnazione di 15 leggi regionali - è seguita una serie di incontri bilaterali tra Monti e i responsabili dei dicasteri più pesantemente coinvolti dalla stretta.

Al momento si continua a lavorare su un menù di interventi da 8 miliardi. Circa metà arriverebbe da una ulteriore riduzione dei fondi di Regioni (2 miliardi), Comuni (1 miliardo) e Province (500 milioni); il resto giungerebbe invece dalle amministrazioni centrali. Con modalità che in entrambi i casi

VERSO DUE DECRETI

Prende quota l'ipotesi di un doppio intervento: entro venerdì le riduzioni di spesa e il piano Bondi, ad agosto Province e tribunali

IL NODO GIUSTIZIA

Fa discutere il giro di vite su 290 uffici giudiziari: il guardasigilli Severino spinge per un provvedimento ad hoc ma il Governo resiste

sembrano ricalcare i vecchi tagli lineari di tremontiana memoria. Se prevalesse la linea del Tesoro, il giro di vite complessivo potrebbe anche salire a 10 miliardi, di cui 6 con effetti sul 2012 e 4 sul 2013.

I nodi da sciogliere non sono pochi. E proprio per questo si fa sempre più concreta l'ipotesi di rinviare all'ultimo Cdm prima della pausa estiva (e dunque entro il 13 agosto) l'emanazione delle norme ordinarie (dalla soppressione delle Province e dei tribunali minori al piano Balduzzi sulla sanità), la risoluzione degli aspetti più

spigolosi della stretta sul pubblico impiego e l'attuazione delle misure per l'Agenda digitale. Con un Dl ad hoc. A meno che non si riesca a trovare una soluzione complessiva prima del fine settimana ed adottare così un unico provvedimento.

L'impressione è che ogni ministro dovrà fare di più. Del resto il commissario straordinario Enrico Bondi l'ha ripetuto più volte nel corso degli incontri di ieri: serve uno sforzo congiuntivo da parte di tutti. Ad esempio all'Istruzione è stato chiesto di tagliare con più decisione gli acquisti di beni e servizi delle università anche se i margini per intervenire non sono così ampi. Controverso è anche il tema giustizia. Il giro di vite su 290 uffici giudiziari (33 tribunali, 37 procure e 220 sezioni distaccate) continua a far discutere partiti, operatori, amministratori locali e gli stessi ministri. Il guardasigilli Paola Severino vorrebbe gestire questa delicata partita con un provvedimento autonomo mentre l'Economia spinge per risolverla all'interno della spending review.

Sul fronte sindacale almeno tre i temi scottanti che non piacciono ai rappresentanti del pubblico impiego. In primis il taglio del 10% dei permessi sindacali che dovrebbe riguardare anche la scuola nonché l'attuazione per decreto della riforma Brunetta nella parte in cui trasforma l'obbligo di consultazione dei sindacati sui trasferimenti di personale in una semplice informativa e la riduzione dei compensi che lo Stato elargisce ai Caf per l'attività di assistenza a contribuenti e cittadini. Temi su cui oggi si registrerà un'altra riunione tra ministri dopo che il Governo avrà illustrato, nel doppio appuntamento previsto per la mattinata, il menù degli interventi a parti sociali e autonomie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Affrontare i problemi»

Il premier: senza politiche di lungo periodo la democrazia è a rischio

Oggi doppio incontro

In mattinata vertice a Palazzo Chigi prima con le parti sociali e poi con le Regioni



Il malessere delle imprese. Si completa il quadro normativo per consentire alle aziende di recuperare le somme dovute dal settore pubblico

Pagamenti Pa, regole al traguardo

Ieri in Gazzetta i provvedimenti con le nuove disposizioni sugli enti locali e la sanità

Gianni Trovati
MILANO

Niente obbligo di compensazione per i debiti che gli enti locali certificano senza poter indicare la data di un pagamento che deve fare i conti con i limiti del Patto di stabilità, e via libera parziale ai creditori impegnati nelle attese infinite di vedersi liquidate le fatture dalle Regioni che annaspano sull'extradeficit sanitario.

Dopo oltre un mese dall'annuncio, si completa il puzzle normativo chiamato a far partire i meccanismi dello sbloccapagamenti della Pubblica amministrazione centrale e territoriale alle imprese che lavorano con lei: meccanismi che poggiano sui due pilastri della certificazione del credito vantato dall'impresa e della sua possibile compensazione con debiti fiscali iscritti a ruolo.

Il passaggio-chiave è arrivato ieri, con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dei provvedimenti sulle certificazioni e le compensazioni dei crediti maturati con Regioni ed enti locali, che a causa dei limiti di cassa e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità accumulano la grande maggioranza dei mancati pagamenti alle imprese. I provvedimenti arrivano in «Gazzetta» dopo un confronto serrato con i tecnici delle amministrazioni territoriali, e sarà solo la prova sul campo a mostrare l'efficacia del compromesso fra due esigenze contrastanti: quella di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici, e quella di non soffocare ulteriormente i conti privati delle imprese che lavorano per la Pa ma non vengono pagate.

Il tema su cui hanno rischiato di inciampare le misure annunciate dal Governo il 22 maggio scorso è ancora una volta il Patto di stabilità.

I pagamenti successivi alla certificazione, spiega infatti l'articolo 2 del provvedimento dedicato agli enti territoriali, devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione dal Patto, cioè proprio

dall'ostacolo che blocca la maggior parte dei pagamenti. Questa clausola di salvaguardia, indispensabile per non cancellare nei fatti l'intera architettura delle regole di finanza pubblica locale, potrebbe moltiplicare le certificazioni «senza data», vale a dire quelle non accompagnate dall'indicazione puntuale di quando avverrà il pagamento effettivo.

L'INDICAZIONE

I pagamenti successivi alla certificazione devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione dal Patto di stabilità

IL COMPROMESSO

L'obiettivo è quello di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici evitando di soffocare la liquidità dei privati

Per queste certificazioni la versione finale del provvedimento, che accoglie sul tema le osservazioni avanzate dagli enti territoriali nel corso del confronto tecnico con il Governo, evita di far scattare l'obbligo per l'amministrazione di effettuare il pagamento entro 12 mesi, che avrebbe moltiplicato i rischi per i Comuni di sfiorare gli obiettivi del Patto e di incappare nelle sanzioni, dal blocco di assunzioni e investimenti ai tagli agli ex trasferimenti.

La novità soddisfa ovviamente gli enti locali, secondo cui la versione originale del decreto permetteva allo Stato di spillare ai Comuni somme che da solo non era in grado di riscuotere, ma allenta le tutele dei creditori: in pratica, la nuova misura potrebbe trasformarsi in un acceleratore delle certificazioni (essenziali per permettere all'impresa di cedere il credito alle banche), che però erano già consentite dalle vecchie regole.

Sul versante delle Regioni, invece, il ritocco arriverà dalla conversione in legge del primo decreto sulla spending review (quello che ha affidato l'incarico straordinario all'ex risanatore e ad di Parmalat Enrico Bondi), in calendario entro la fine della settimana. Il problema ha caratteristiche simili a quello relativo agli enti locali, e nasce dal fatto che lo sbloccapagamenti esclude le Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Il correttivo, invocato in coro da tutti i Governatori coinvolti, scioglie il nodo solo in parte, perché apre la porta del nuovo meccanismo ai debiti che sono maturati fuori dal terreno minato delle spese sanitarie. Anche in questo caso, il limite nasce dall'obbligo di mantenere saldi i piani di rientro, ma finisce per mantenere bloccati proprio i capitoli di spesa in cui la fila delle imprese creditrici in attesa è più lunga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti dei provvedimenti

LE TEMPISTICHE



Giorni «contati» per ogni passaggio

I provvedimenti sullo sblocco dei pagamenti alle imprese fissano in maniera precisa la tempistica massima per ogni passaggio della procedura. La certificazione del credito deve essere rilasciata dall'amministrazione che la riceve entro 60 giorni dalla presentazione: in caso di ritardi, ci si può rivolgere alla Ragioneria territoriale dello Stato, che entro 10 giorni dall'istanza nomina un commissario ad acta: il commissario ha 50 giorni per rilasciare la certificazione al posto dell'amministrazione. Per il pagamento in titoli di Stato di crediti nei confronti della Pa centrale, i termini sono scaduti il 28 giugno

PATTO DI STABILITÀ



Rimane l'ostacolo del Patto di stabilità

I pagamenti dei crediti che entrano nei meccanismi previsti dai decreti non possono avvenire in deroga ai vincoli di finanza pubblica previsti dalla normativa per Regioni ed enti locali. La previsione ha conseguenze diverse a seconda del livello di governo titolare del debito nei confronti dell'impresa. Nel caso degli enti locali, la regola riguarda espressamente i pagamenti per investimenti (il caso tipico sono i versamenti alle imprese edili per lavori). Per evitare problemi, l'ente può certificare il credito senza indicare la data dell'effettivo pagamento: in questo caso non scatta l'obbligo di effettuare il versamento entro 12 mesi dalla certificazione

DEFICIT SANITARIO



Fuori gioco la sanità in extradeficit

Lo stesso principio che vincola i pagamenti alle esigenze di tenuta della finanza pubblica esclude dai meccanismi disegnati dai decreti i debiti delle Regioni alle prese con i piani di rientro dall'extradeficit sanitario. Si tratta di: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In questo caso, un emendamento al primo decreto sulla spending review (sarà approvato in settimana) fa rientrare in gioco i pagamenti non sanitari, anche se sono le Asl di queste Regioni ad aver accumulato la massa più significativa di debiti non onorati

RICORSI



La carta bollata blocca il beneficio

Per essere soggetto alla certificazione, e all'eventuale compensazione con i debiti fiscali iscritti a ruolo, il credito deve essere «certo», «liquido» ed «esigibile». Per avere queste caratteristiche, non può essere oggetto di contenziosi. Si spiega così l'esclusione dei crediti per i quali le imprese hanno fatto ricorso: una previsione giuridicamente corretta, che secondo gli operatori rischia però di tener fuori dal beneficio proprio i titolari di crediti più difficili, che hanno fatto ricorso alle carte bollate come extrema ratio per ottenere un pagamento reso "impossibile" dalle procedure ordinarie

Il governo La spending review

Spesa pubblica, «sforbiciata» in tre atti

Si parte con la stretta sugli acquisti, poi gli interventi su Province, sanità e statali

ROMA — Una spending review in tre atti. «La revisione della spesa pubblica non è un'operazione *una tantum*, ma un processo, e non si esaurirà certo con il decreto di fine settimana» spiegano a Palazzo Chigi al termine di una giornata frenetica, tutta dedicata alla messa a punto del primo intervento di riduzione della spesa. «Al quale — aggiungono le stesse fonti della Presidenza del Consiglio — ne seguiranno altri». Uno prima della fine dell'anno, probabilmente insieme alla legge di stabilità, la ex legge finanziaria, all'inizio di ottobre. L'altra, che potrebbe essere l'ultimo atto del governo Monti prima delle elezioni politiche, nella primavera del 2013.

L'obiettivo dell'esecutivo, si aggiunge, è quello di presentare un piano organico di interventi che non si esaurisca in un sol colpo, ma che progressivamente abbracci ambiti sempre più ampi dell'amministrazione pubblica. Quello che è certo è che si partirà dal piano di risparmi sugli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato e delle amministrazioni locali mes-

so a punto dal commissario Enrico Bondi. Sarà quello il «piatto forte» del primo decreto legge con i tagli alla spesa, atteso per venerdì, quando dovrebbe tornare a riunirsi il consiglio dei Ministri. Gli altri capitoli della *spending review* che il governo ha valutato in queste ultime settimane, le misure sul pubblico impiego, l'accorpamento delle Province, il piano di riorganizzazione degli uffici territoriali del governo, la manovra sulla sanità, i tagli alla spesa dei ministeri e quelli alle risorse delle autonomie locali, sono già definiti nelle loro grandi linee, ma non è detto che vedano subito la luce.

I sindacati, per esempio, sono sempre più nervosi per la manovra prospettata sul pubblico impiego e ormai minacciano apertamente lo sciopero. L'idea del governo è quella di sfruttare l'istituto del «collocamento in disponibilità», previsto già dal decreto di agosto 2011, cioè una sorta di cassa integrazione all'80 per cento dello stipendio per un massimo di due anni, per ridurre il numero dei dipendenti e, anco-

ra più importante, tagliare le piante organiche. L'ipotesi è quella di applicare la «disponibilità» ai dipendenti pubblici che, al termine dei due anni, abbiano i requisiti per la pensione. Invece di essere riassunti o licenziati, accedrebbero al trattamento previdenziale, una sorta di prepensionamento.

«Sosterremo il governo se farà tagli con criterio. Al pubblico impiego quello che serve è un vero e proprio piano industriale: se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai e a quel punto faremo iniziative in tutta Italia e, se occorrerà, anche uno sciopero generale» ha detto ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sollecitando il governo a ridurre la spesa di Regioni, Comuni e Province.

Anche loro, come i sindacati, pronti ad alzare le barricate per scongiurare l'eventualità di altri tagli alle loro risorse. L'ipotesi c'è, perché i risparmi allo studio dell'esecutivo non riguarderebbero solo la sanità, la spesa delle autonomie locali per l'acquisto di beni e servizi, l'accorpamento delle Province, sul

quale è d'accordo anche l'Uipi, l'Unione delle Province. Secondo alcune fonti sarebbero in vista, infatti, altre sforbiciate ai trasferimenti.

Sia il pubblico impiego che il capitolo delle risorse degli enti locali potrebbero slittare alla fase successiva della *spending review*. Mentre nel primo pacchetto di interventi, dal quale si attende un risparmio di spesa che vale intorno ai 10 miliardi di euro l'anno, potrebbero finire i tagli alla sanità (1 miliardo nel 2012, 3 nel 2013, 4,5 nel 2014). Il primo obiettivo resta quello di evitare l'aumento dell'Iva, che scattarebbe a ottobre, e che è già scontato in bilancio. I conti pubblici, tuttavia, stanno dando ottimi segnali. Nei primi sei mesi il fabbisogno si è ridotto di 15 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2011: 29,1 contro 43,9 miliardi. Merito anche dell'andamento di giugno, che ha fatto registrare un saldo positivo del settore statale di 5,8 miliardi di euro contro 1 miliardo nel mese di giugno dell'anno scorso.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano e i sindacati

Il piano prevede interventi immediati, a ottobre e nel 2013. E i sindacati: pronti allo sciopero generale

Fabbisogno in calo

Buoni segnali dai conti pubblici: nei primi sei mesi il fabbisogno si è ridotto di 15 miliardi



Le misure**1 Dipendenti pubblici in «disponibilità»**

Il piano del governo prevede la messa in disponibilità, una sorta di cassa integrazione per 2 anni con stipendio all'80%, per i dipendenti pubblici prossimi al pensionamento

2 Farmaci, in arrivo le mini confezioni

Arrivano le «mini confezioni» per i farmaci, che costeranno meno se in scadenza di brevetto. Possibile l'utilizzo «off-label» per tutti i farmaci innovativi

3 Sanità, sì ai tagli da 8,5 miliardi

La «spending review» punta a un risparmio di 8,5 miliardi in tre anni sulla sanità. Tagli in vista per appalti, acquisto beni e servizi, prestazioni nelle strutture convenzionate

4 Enti locali, «dieta» per beni e servizi

Il piatto forte del primo intervento sarà il piano di risparmi sull'acquisto di beni e servizi dello Stato e delle amministrazioni locali del commissario Enrico Bondi

5 Province ridotte e nuovi risparmi

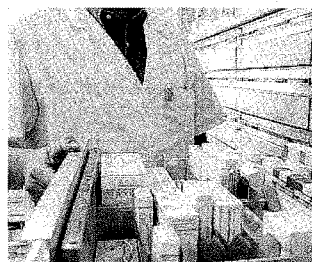
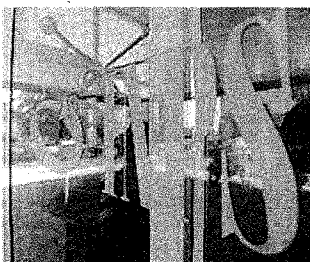
Il piano prevede di arrivare a 10 città metropolitane e una trentina di Province. Dall'accorpamento delle Province può arrivare un risparmio di un miliardo

6 Amministrazioni e trasferimenti

La «spending review» potrebbe colpire anche i trasferimenti a Regioni, Comuni e Province. Potrebbe essere ritoccata anche la compartecipazione ai tributi nazionali

7 Ministeri e spese, 2 miliardi in meno

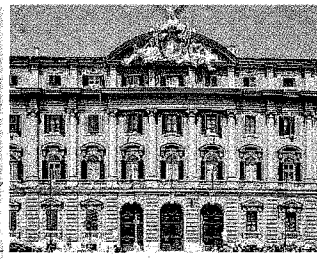
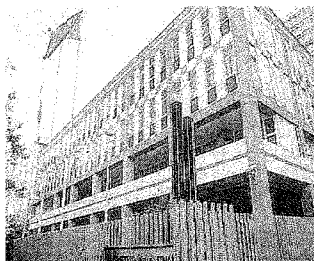
Non poteva mancare nel piano di riduzione della spesa la nuova sforbiciata ai ministeri. Da lì potrebbero arrivare circa 2 miliardi entro fine anno, 4 per il 2013



“ Se si faranno tagli tanto per farli, faremo iniziative in tutta Italia: se occorrerà uno sciopero generale lo faremo **Raffaale Bonanni**, segretario Cisl

“ Ormai siamo alle minacce preventive. E dispiace che a lanciare l'idea sia l'amico **Raffaale Bonanni** **Maurizio Lupi**, Pdl

“ No a un'operazione sugli organici: specie al Sud il pubblico funge anche da ammortizzatore sociale **Susanna Camusso**, segretario Cgil



I tempi**La decisione e la nomina**

- ✓ Il governo guidato da Mario Monti decide di dare il via alla spending review e il 30 aprile scorso nomina Enrico Bondi commissario straordinario alla Revisione della Spesa dello Stato per la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi negli enti statali

Il piano sugli acquisti

- ✓ La spending review avverrà in tre fasi. La prima prenderà il via questa settimana, con il piano di risparmi sugli acquisti di beni e servizi da parte di Stato e amministrazioni locali messo a punto proprio dal commissario Enrico Bondi. Potrebbe rientrare in questa fase anche l'intervento sulla sanità

Il secondo capitolo entro fine anno

- ✓ Un secondo capitolo della «spending review» dovrebbe attuarsi prima della fine dell'anno, probabilmente insieme alla legge di stabilità, la ex legge finanziaria, all'inizio di ottobre. Tra i temi potrebbero esserci le misure sul pubblico impiego e l'accorpamento delle Province

Primavera 2013, il terzo capitolo

- ✓ Il terzo capitolo, che potrebbe anche essere l'ultimo atto del governo guidato da Mario Monti prima delle elezioni politiche, dovrebbe attuarsi nella primavera del 2013. Tra i temi, il piano di riorganizzazione degli uffici territoriali del governo e i tagli alla spesa dei ministeri



Commissario Enrico Bondi, 77 anni: la spending review inizierà dal suo piano sulle spese per beni e servizi (Ansa)

Il premier spinge per i risparmi. L'ipotesi di un'operazione in 3 tappe. Sindacati in trincea

Tagli, veti di ministri e partiti

Monti: basta tirare a campare, ora affrontiamo i problemi

Tagli alla spesa pubblica, ipotesi di un'operazione in tre tappe: veti di ministri e partiti, sindacati pronti allo sciopero. Il premier Mario Monti: basta con la speranza fallace del «tirare a campare», ora affrontiamo i problemi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Dietro le quinte

Il piano firmato da Di Paola prevede 33 mila militari in meno in 10 anni. Ma la Ragioneria: così lo Stato ci rimette

I ministeri pronti a resistere

«I risparmi? Abbiamo già dato»

Istruzione, Difesa e Giustizia: no a riduzioni del personale

ROMA — Che qualche mugugno ci sarebbe stato lo si era capito subito. Quando a metà giugno Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia aveva annunciato i tagli dalla loro pianta organica del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti era stato Vittorio Grilli a mettere pressione sui colleghi: «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare — aveva detto il viceministro dell'Economia — al di sopra di ogni sospetto. Ma ci aspettiamo che entro la fine del mese le altre amministrazioni seguano l'esempio». La fine del mese è arrivata ma quell'esempio non è stato seguito da tutti. Anzi, più di un ministero ha chiesto di lasciare quella regola fuori dai propri uffici. Primi fra tutti l'Istruzione e la Giustizia, che pure hanno qualche ragione. La loro pianta organica è meno squilibrata rispetto ad altre amministrazioni, piene di dirigenti come gli eserciti affollati di generali e senza soldati semplici. Per questo le osservazioni dei due ministeri non sono state subito catalogate tra le resistenze corporative, che pure ci sono state. Ma il problema resta perché anche fare un'eccezione significa dare un esempio. Con il rischio di innescare un processo a catena, spingendo gli altri ministeri a chiedere a loro volta l'esenzione dalla regola del 20 e del 10%. E siccome i ministeri bruciano quasi un miliardo al giorno, basta spostare una virgola per non far tornare più i conti della *spending review*. Per questo il governo sta cercando il modo di tagliare lo stesso la pianta organica di Istruzione e

Giustizia, limitando al massimo le deroghe e cercando un difficile compromesso.

A prima vista il problema non ci dovrebbe essere per un'altra amministrazione pesante come organico, la Difesa. La linea del ministro Giampaolo Di Paola è nota. I militari la loro parte l'hanno già fatta perché, prima ancora che la discussione sulla *spending review* entrasse nel vivo, il governo ha presentato una riforma delle forze armate che taglia il numero dei militari. Ne avremo 33 mila di meno, altri 10 mila tagli riguardano il personale civile. Numeri importanti, verrà eliminato un posto su cinque. Ma il processo sarà graduale, serviranno dieci anni per andare a regime. E la Ragioneria generale dello Stato ha avuto qualche dubbio sugli effetti positivi della riforma sui conti pubblici. È vero che ci sarebbero meno stipendi da pagare ma i soldi risparmiati verrebbero dirottati alla voce investimenti. E le casse pubbliche perderebbero anche il gettito delle tasse che, con una partita di giro, arrivano proprio dalle paghe dei soldati. Alla fine lo Stato non ci guadagnerebbe, anzi rischierebbe di perderci, anche se va considerato che pure gli investimenti verso il privato, se aggiuntivi e sul mercato italiano, portano gettito. In ogni caso, tra i colleghi di governo c'è una certa freddezza verso una riforma arrivata al Senato con la sola firma del ministro Di Paola, fatto insolito per un testo presentato dall'esecutivo. In questi giorni la Difesa ha cercato di usare il disegno

di legge come scudo per evitare altri tagli, per schivare quelle misure di razionalizzazione che riguardano le spese di apparato, come la sorveglianza del territorio che in alcuni casi potrebbe essere una duplicazione del servizio già svolto da altri corpi. Ma le riserve sui reali effetti economici della riforma hanno reso quello scudo meno efficace. Anche perché con la Difesa c'è un altro nodo da sciogliere. Tre giorni fa è scaduto il termine per estendere ai militari l'innalzamento dell'età pensionabile deciso per tutte le altre categorie di lavoratori con il decreto salva Italia. Anche in questo caso le resistenze, non solo dei militari, sono state parecchie. Tecnicamente non si tratta di *spending review*, ma le pensioni sono sempre spesa pubblica e infatti anche questa partita ha il suo peso. Il decreto di adeguamento alla riforma Fornero tarda.

C'è poi la sanità, il settore al quale è stato chiesto il sacrificio più pesante visti i suoi volumi di spesa. Anche qui c'è qualche dubbio, in particolare sulla reale possibilità di applicare in tutti i casi la logica ferrea degli acquisti centralizzati. Così come il ministero degli Esteri aveva (ed ha) qualche perplessità sul taglio delle proprie rappresentanze, il ministero dell'Interno sulla razionalizzazione delle prefetture, le Regioni e gli enti locali sui paletti più stretti per le società. Sarà anche per questo che adesso la *spending review* è diventata un'opera in tre atti?

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi di Esteri e Interno

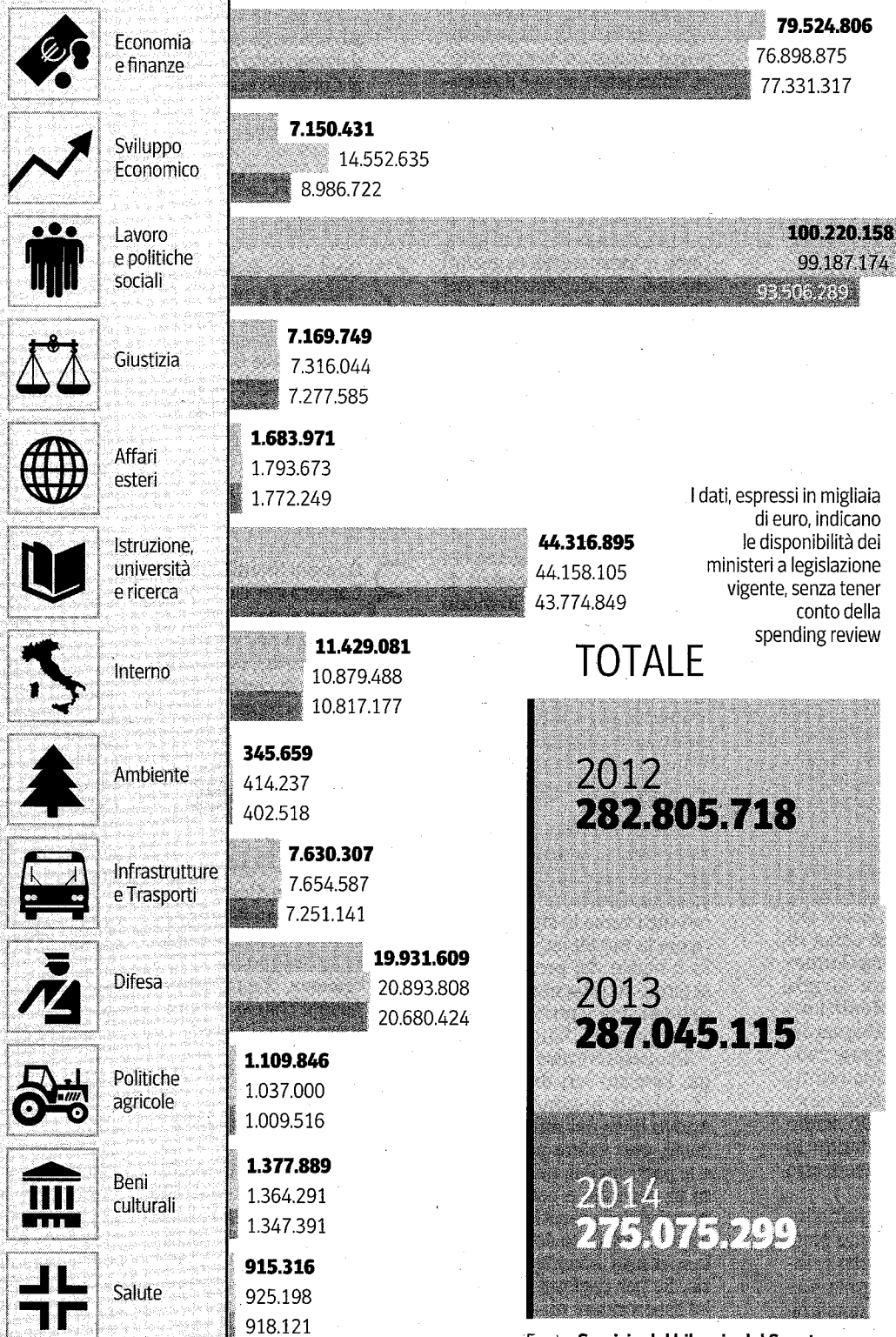
La Farnesina vuole mantenere le rappresentanze, il Viminale ha delle perplessità sulla razionalizzazione delle prefetture

Le piante organiche

L'esecutivo non vuole fare deroghe allo snellimento delle piante organiche: ci sarebbe una reazione a catena

Il bilancio dei dicasteri

■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



I dati, espressi in migliaia di euro, indicano le disponibilità dei ministeri a legislazione vigente, senza tener conto della spending review

TOTALE

2012
282.805.718

2013
287.045.115

2014
275.075.299

Fonte: Servizio del bilancio del Senato



Dirigenti e dipendenti

I dicasteri e la sfida sui posti da ridurre

di LORENZO SALVIA

Tagli del 20 per cento alla pianta organica dei dirigenti e del 10 a quella dei dipendenti: Istruzione, Difesa e Giustizia pronti a resistere alle misure di riduzione della spesa pubblica.

A PAGINA 3

Il governo La spending review

Monti: «Non si tira a campare»

Palazzo Chigi stringe sui tempi

Premier stupito dagli stop. Il modello è la riforma delle pensioni

ROMA — Il modello sarà la riforma delle pensioni. Le trattative recenti sul mercato del lavoro, la ricerca di un equilibrio a tutti i costi, «ecco, queste cose scordatevele», dicono a Palazzo Chigi. A chi si lamenta, ai sindacati che minacciano sciopero, ai partiti che avanzano altolà, sembra che Monti sia intenzionato ad opporre una solo argomento: «L'unica alternativa è aumentare l'Iva e non credo si possa».

È il clima che si respira nel governo, fra una riunione di ministri e di tecnici, con un lavoro seguito in presa diretta dal presidente del Consiglio. Dopo le giornate dei negoziati europei, di preparazione del Consiglio di Bruxelles, quella di ieri è stata la prima giornata dopo settimane interamente dedicata alla politica interna, e in particolare ai tagli della cosiddetta *spending review*.

Sembra che Monti, così riferiscono nel governo, sia rimasto «amareggiato» per l'atteggiamento e le resistenze di alcuni colleghi: ieri mattina nei

gabinetti di molti dicasteri di spesa ci si preparava in modo agguerrito ad affrontare il premier e con lui il coordinatore dell'operazione Piero Giarda, il commissario Enrico Bondi, il viceministro Vittorio Grilli che con la Ragioneria dello Stato rielabora le conseguenze strutturali di ogni singolo taglio.

Di certo è rimasto stupito dalle resistenze di alcuni, «come se non fossimo tutti nello stesso governo e non remassimo tutti verso lo stesso obiettivo», fa notare chi ha lavorato a fianco del premier. Non si fanno nomi e non si danno dettagli, ma i problemi sono sotto gli occhi di tutti.

In questa cornice il messaggio lanciato ieri dallo stesso Monti, alla presentazione del nuovo libro del ministro Riccardi, può valere per i partiti e le parti sociali, per gli italiani in generale e persino per i membri dell'esecutivo: «L'unica cosa peggiore della paura è la speranza infondata o illusoria. Se per decenni si indulge ad assecondare una superficialità "tiriamoci a campare" oppu-

re si indulge nell'iniettare nei cittadini la sensazione che tanto il Paese può non affrontare problemi seri che le altre nazioni affrontano, forse deve venire il momento in cui, anche a scapito di una temporanea perdita di speranza, bisogna affrontare i problemi seri». Ha aggiunto subito dopo: «E ogni riferimento a realtà a noi vicine è puramente casuale».

Affrontare i problemi forse significherà, fanno sapere nel suo staff, sdoppiare in due fasi l'operazione di tagli alla spesa pubblica: un primo decreto potrebbe arrivare venerdì prossimo, un altro provvedimento verrebbe varato qualche giorno più in là. Le resistenze dei partiti, i distinguo del Pdl (che in modo riservato avrebbe fatto sapere che darà disco verde, a patto che subito dopo si aggredisca il debito), gli avvertimenti lanciati dal Pd, vengono giudicate in linea con le previsioni. Ma l'intenzione è quella di procedere a passo spedito, di certo «senza concertare, ma anche senza consultare, almeno più

di tanto», si rimarca.

Con questo metodo Monti si prepara ad affrontare, da oggi, parti sociali ed enti locali. Di un'ansia di agire c'era traccia ieri in altre parole del premier. Il ministro Riccardi è stato fra i fondatori della comunità di Sant'Egidio: «Ecco — ha detto ieri Monti — vorrei che come Sant'Egidio anche il governo fosse capace di dare speranza alla comunità nazionale, incoraggiandola a guardare un po' più lontano».

Poi ha aggiunto un altro concetto: «C'è un accorciamento della pazienza, e la sensazione che paghi solo ciò che dà effetti immediati. Un fenomeno che riguarda l'Europa ma anche gli Stati Uniti», dove «si è portati a dire che la politica non è in grado di dare risultati mentre un sistema come quello cinese è in grado di produrli». Invece occorre evitare che «i cittadini diventino scettici sulla democrazia, la paura che deve avere la politica è di dare l'impressione che la democrazia non in grado di dare risultati».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier Mario Monti, 69 anni, ieri ha presentato il libro del ministro Riccardi



L'agenda**L'intervento
al Senato**

1 Oggi in Senato il presidente del Consiglio Mario Monti riferirà all'Aula sugli esiti del negoziato tenuto al Consiglio europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno scorsi

**Le parti sociali
e il dialogo**

2 Oggi, sulla «spending review», il governo incontrerà sindacati e associazioni datoriali alle 9 e una delegazione di regioni, province e comuni alle ore 11

**Il discorso
alla Camera**

3 Domani Monti sarà alla Camera per illustrare anche ai deputati i risultati dell'incontro di Bruxelles, terminato con un accordo su uno «scudo» contro l'aumento dello spread

**Venerdì prossimo
il dossier**

4 Il prossimo dossier che Mario Monti e il governo dovranno definire è invece quello sulla «spending review», che potrebbe essere chiuso in Cdm il prossimo venerdì

**Il convegno
sul debito pubblico**

5 Il premier Mario Monti domenica sarà poi a Aix en Provence, in Francia, al convegno sul debito pubblico e privato. Con lui anche Laurent Fabius, ministro degli Esteri francese



Ci sono dubbi legittimi e non legittimi. Io ho cantato l'inno d'Italia a Kiev, bastava rivedere il filmato

Mario Monti

Vorrei che, come Sant'Egidio, anche il governo fosse capace di dare speranza alla comunità nazionale, incoraggiandola a guardare più lontano

Mario Monti

Il retroscena

La tentazione della Costituente

CLAUDIO TITO

«I TEMPI ci sono. Anche se si comincia a settembre, abbiamo tutti mesi che ci servono. Tanto la legislatura non si chiude prima di febbraio».

SEGUE A PAGINA 13

CICLICAMENTE riaffiora. Per anni scompare nei percorsi carsici della politica e poi rispunta improvvisamente. Come sta accadendo in questi giorni.

Dinanzi all'ormai quasi definitivo fallimento della trattativa sulle riforme istituzionali sancito con il voto della scorsa settimana al Senato sul federalismo, è infatti riemersa dai corridoi più nascosti della Camera e di Palazzo Madama l'idea di dar vita ad una Costituente. O ad una Commissione ad hoc che riscriva - all'inizio della prossima legislatura - una parte della nostra Carta fondamentale. La scorsa settimana l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, ne ha parlato a lungo con il presidente della Repubblica. Entrando nei dettagli. «Ho ricevuto tante manifestazioni di interesse», rivela ora.

Sit tratta in effetti di un'ipotesi che per il momento si sta rivelando qualcosa di più di una semplice suggestione. Tanto che molti altri sono andati a parlarne con il presidente della Repubblica. Che ha preferito ascoltare limitandosi ad annotare le possibili soluzioni. Eppure a sottoporre all'attenzione del Quirinale la possibile via di fuga dall'inconcludenza riformatrice del Parlamento, sono saliti esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Mostrando una convergenza bipartisan piuttosto originale.

L'ipotesi è stata accennata anche nel faccia a faccia che la scorsa settimana hanno avuto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e quello del Pdl, Angelino Alfano. E "colonnelli" come il democratico Bressa e il pdellino Quagliariello hanno iniziato a immaginare un primo iter. Che, però, resta comunque tortuoso. Del resto, l'esigenza di non chiudere l'attuale legislatura con un «totale fallimento» dal punto di vista delle riforme, sta a cuore alle componenti più responsabili di tutti gli schieramenti. Tra oggi e domani gli "sherpa" dei partiti dovrebbero incontrarsi di nuovo per fare l'ennesimo "check" sulla legge elettorale. Potrebbe essere l'occasione anche per approfondire le diverse strade percorribili per studiare come rendere certe le riforme dopo le elezioni

del prossimo aprile. Una, appunto, è quella della Costituente. Nelle forme prescelte nel 1946. Un'Assemblea elettiva vera e propria dedicata solo alla riscrittura delle regole-base del nostro ordinamento. Che secondo Pera potrebbe avere una durata di 12 mesi al termine dei quali si celebrerebbe un referendum per approvare o bocciare la nuova Costituzione.

Oppure una Commissione speciale. Magari composta di 75 elementi come quella che caratterizzò proprio il biennio '46-'48. Con funzioni redigenti trasferendo la Costituzione aggiornata all'esame delle Camere. Certo, in entrambi i casi ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale istitutiva. Come accadde anche nel gennaio 1997 quando fu varata la Bicamerale poi presieduta da Massimo D'Alema (per i precedenti della Commissione Bozzi e De Mita-Iotti fu invece sufficiente una semplice risoluzione). Per consentirne l'insediamento contestualmente alla nuove Camere, è indispensabile un sì prima del prossimo aprile e soprattutto bipartisan: con Pdl, Pd e Udc pronti a votare congiuntamente.

Il leader centrista, Pier Ferdinando Casini, da tempo aveva manifestato la sua "non-contrarietà" ad una ipotesi del genere. Ma negli ultimi giorni - dopo i risultati ottenuti da Monti all'ultimo vertice europeo - anche Silvio Berlusconi ha iniziato a prendere in considerazione questa chance. «Mi dicono - è il ragionamento svolto nelle ultime ore - che in questo modo noi potremmo partecipare alle scelte fondamentali del Paese anche se dovessimo perdere le elezioni. E probabilmente molti degli attuali assetti istituzionali verrebbero per un periodo "congelati"». Tanto è vero che lo stesso Pera fa notare che uno degli elementi portanti della sua proposta consiste nella «proroga del mandato presidenziale di Napolitano per 12 mesi, la durata della Costituente».

Nonostante le aperture bipartisan, il sentiero che porta alla creazione di una soggetto "riformatore" specifico resta strettissimo. Nel centrodestra, ad esempio, la componente ex An è assolutamente contraria. Decisa a frenare su tutti i punti. Nel timore di perdere qualsiasi tipo di ruolo in una fase di "larga convergenza" come quella attuale. Ma anche nel Pd in molti non nascondono le loro riserve. «Non mi sembra che ci sia un clima politico adatto - ammette ad esempio Bressa, incaricato di seguire il capitolo riforme -. E poi non sappiamo nemmeno con legge elettorale andremo a votare». E in effetti il "dopo-porcillum" rappresenta un tassello

fondamentale di questo mosaico. Nessuno si sbilancia senza conoscere come affronterà le urne. Non a caso proprio nel Pd c'è anche chi ha immaginato una "scorciatoia": indire un "referendum di indirizzo". Stefano Ceccanti ha già depositato la proposta al Senato: «Così i cittadini potranno scegliere con una consultazione propositiva se preferiscono il presidenzialismo o il premierato, il bicameralismo o il monocameralismo. E poi sarà il Parlamento ad agire in linea con le scelte degli elettori».

Sta di fatto che in questi giorni la questione sta prendendo vigore. Anche perché il "pacchetto" all'esame di Palazzo Madama già questa settimana potrebbe definitivamente naufragare se l'asse Pdl-Lega si confermerà nel voto favorevole al presidenzialismo. «Quel testo è già segnato - dice ancora Pera - ma quando tutto salterà, allora si creerà lo spazio per la Costituente. Che non preclude nel merito niente e lascia che la campagna elettorale si svolga su temi importanti e non sulle solite polemiche. Del resto anche Napolitano ha detto che riforme radicali non si possono più fare». Giovedì scorso, con una nota ufficiale, il capo dello Stato aveva avvertito che interventi complessivi sulla Carta «richiedono una ponderazione e un confronto di certo non immaginabili in questo periodo e clima di fine le-

gislatura». Anche per questo molti immaginano di dedicare la prima parte della prossima legislatura a questo tema.

Persino il presidente del consiglio, Mario Monti, è stato informato della trattativa in corso. Per il momento, però, il governo non intende intervenire in una materia che considera eminentemente parlamentare. Ma di sicuro il premier vorrà essere informato degli eventuali passi avanti. Il fattore-tempo resta in ogni caso fondamentale. E se l'idea che sottotraccia sta agitando le forze politiche dovesse prendere corpo, lo si capirà nelle prossime settimane. Come se ne comprenderanno gli effetti. A cominciare da quello che molti iniziano a ipotizzare: il "congelamento" delle attuali cariche istituzionali, compresi il Quirinale e Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema affrontato anche da Bersani e Alfano. Pera: diamogli tempo dodici mesi

Nella proposta dell'ex presidente del Senato anche la proroga del mandato al Colle



LA COSTITUENTE

L'Assemblea Costituente è stato l'organo legislativo elettivo incaricato della stesura della Costituzione. Si riunì per redarre la Carta tra 25 giugno 1946 e 31 gennaio 1948, due anni in cui votò anche la fiducia ai vari governi

LA BICAMERALE DEL 1997

La "Bicamerale" del 1997 è la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali presieduta da D'Alema

I TENTATIVI PRECEDENTI

I due tentativi precedenti per modificare la Costituzione furono la Commissione Bozzi (1983-1985) e la De Mita-Iotti (1993-1994)

Rispunta l'idea di una Costituente il piano bipartisan per le riforme e i partiti tentano l'ultimo sprint

I leader si rivolgono al Colle. "C'è tempo fino a febbraio"

I personaggi

Non contrario

Il leader dell'Udc da tempo ha manifestato la sua "non contrarietà" all'idea di una Costituente: servirebbe un sì bipartisan, insieme a Pdl e Pd



Così partecipiamo

Dopo il successo di Monti al vertice Ue anche Berlusconi vi guarda con favore: "In questo modo potremmo partecipare alle scelte fondamentali del Paese anche se dovessimo perdere le elezioni"

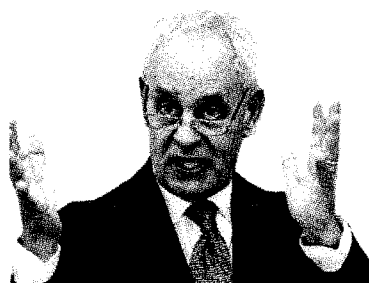


Assensi bipartisan

Molti esponenti politici, sia di centrodestra che di centrosinistra, sono saliti al Quirinale per illustrare a Giorgio Napolitano il loro assenso bipartisan all'idea della Costituente

Grande interesse

L'ex presidente del Senato Marcello Pera ha illustrato la sua proposta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: "Ricevute tante manifestazioni di interesse"



Fassino: project bond per lanciare gli investimenti

Obbligazioni legate ai progetti, si parte con il metrò a Rivoli

il caso

ALESSANDRO MONDO

Il primo settore di intervento della sperimentazione saranno le infrastrutture. C'è già un'ipotesi di lavoro, ovvero il prolungamento della linea uno della metropolitana a Rivoli. Ma il discorso si presta anche alla trasformazione di grandi aree urbane, magari nel contesto del nuovo «Piano città» sul quale il Comune intende scommettere.

Sperimentazione imposta dalle circostanze, quella annunciata dal sindaco Fassino in apertura del convegno organizzato a Palazzo del Lavoro

da Ance Piemonte. I «project bond», previsti dal «decreto sviluppo» del Governo, come la soluzione, obbligata, per supplire al progressivo ridimensionamento delle risorse pubbliche nell'unico modo possibile: mobilitando quelle private. La «spending review», peraltro già praticata da Regioni ed enti locali, altra precisazione del sindaco, da sola non basta. Idem per le dimissioni immobiliari.

In assenza di formule alternative, il rischio è la lenta asfissia denunciata a più riprese dalle imprese di costruzione, e non solo: i segnali già ci sono. Parola di Giuseppe Provisiero, presidente Anci Piemonte, che anche ieri ha snocciolato i dati dell'emergenza in corso: -19,1% gli investimenti in costruzioni in Piemonte tra 2008 e 2012; -22% gli operai iscritti alle casse edili; +10,8% le imprese piemontesi

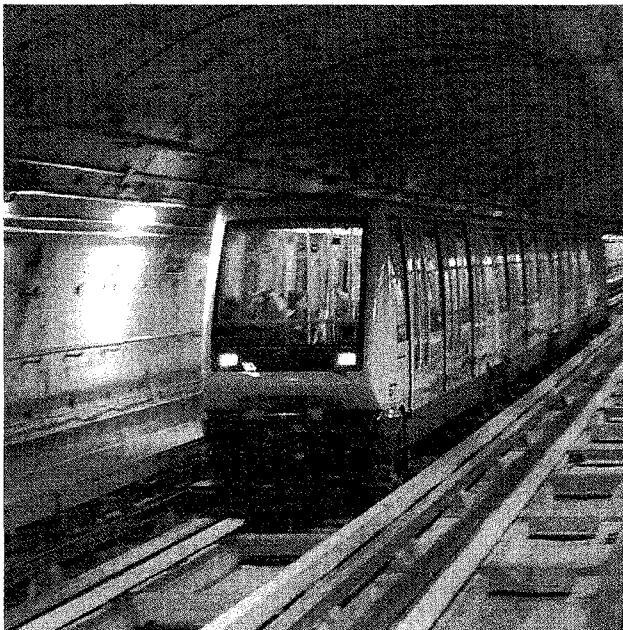
entrate in procedura fallimentare negli ultimi due anni. Le richieste sono sempre le stesse: meno burocrazia, pagamenti certi, prontezza nell'approfittare delle occasioni di sviluppo sul territorio (vedi la rigenerazione urbana).

Fassino ne conviene: tanto valere tentare la strada dei «project bond», emissioni obbligazionarie mirate alla realizzazione di un progetto: il rimborso dipenderà dai flussi finanziari che il progetto può assicurare. «Così si rischia un ulteriore indebitamento», obietta Maurizio Marron, Pdl.

Fassino tira dritto: «La priorità delle priorità è non rassegnarsi alla stagnazione degli investimenti. Per rimetterli in moto, bisogna allargare il perimetro delle risorse provate mobilitate per in grandi investimenti pubblici». E ancora: «Abbiamo già sperimentato la soluzione

del project financing per l'inceneritore del Gerbido, Torino vuole continuare a utilizzare per la sua trasformazione tutte le opzioni disponibili». Non a caso, il Comune ha già contattato istituti finanziari e operatori economici per mettere a punto i progetti.

Problema attuale, e trasversale agli enti pubblici. Ne sa qualcosa Roberto Cota, alle prese con i progetti delle Città della Salute di Torino e di Novara: entrambi ipotecati dal probabile taglio dei fondi nazionali per l'edilizia sanitaria (da 6 miliardi a uno, ripartito fra tutte le Regioni). Anche così, il governatore non demorde. «Non concluderò il mio mandato senza avere avviato i lavori - ha promesso intervenendo al convegno Ance -. Chiedo la mobilitazione di tutti e assicuro fin d'ora che, in ogni caso, la Regione metterà a disposizione le poche risorse che ha». Partita aperta.



Soldi contati

Ieri Ance Piemonte ha lanciato l'ennesimo allarme sulle difficoltà in cui si dibatte il settore delle costruzioni.



La bozza di accordo tra regioni e stato che rivoluziona la gestione del personale. E non solo

Federalismo scolastico, si parte

Verso la chiusura di uffici provinciali e regionali del Miur

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In una stagione politica che pare bloccata sul fronte delle riforme istituzionali, tutta presa dall'urgenza del risanamento dei conti, spunta un po' a sorpresa un'ipotesi di accordo tra stato e regioni che punta a rivoluzionare l'architettura della governance della scuola. La scorsa settimana, i vertici del ministero dell'istruzione e la vice presidente della conferenza delle regioni, Stella Targetti, affiancata per l'occasione dall'assessore all'istruzione della Lombardia, Valentina Aprea, hanno presentato ai sindacati una bozza di accordo che dà attuazione al titolo V della Costituzione. Un accordo più volte annunciato in passato, mentre fioccano i ricorsi alla Consulta per invasione di campo sia dello stato che delle regioni. L'obiettivo è di evitare duplicazioni di funzioni, di chiarire i principi generali che spettano allo stato e cosa invece, soprattutto sul fronte amministrativo, compete alle regioni. Due i casi dirimenti: la gestione del personale e l'individuazione delle scuole. Una

volta definito il contingente di docenti e di ausiliari e amministrativi a cui hanno diritto le singole regioni, sulla scorta di principi generali e nell'ambito dei limiti della finanza nazionale, come poi il personale è assegnato alle scuole, come si gestisce la mobilità e quali istituti vanno accorpati o mantenuti in vita, questo sarà la regione a deciderlo. Si eviterebbe così che lo stato disponga un piano di dimensionamento che poi la Consulta ha dichiarato illegittimo, perché viola una competenza delle regioni. Alle queste, prevede l'accordo, saranno trasferite dunque anche le relative risorse finanziarie e umane: in ballo circa 4 mila lavoratori del ministero che ad oggi sono in servizio presso uffici scolastici provinciali e regionali e che potrebbero essere trasferiti alle dipendenze delle regioni. Con la relativa soppressione degli uffici territoriali del ministero, operazione

che sarebbe ben vista anche in termini di spending review. Modifiche sono annunciate infine sul fronte contrattuale: ferma restando la competenza dello stato in materia di ordinamento del rapporto di lavoro del personale della scuola, sarà valorizzato il livello regionale. Con regole dunque diverse da regione a regione. E poi, tra gli allegati all'intesa, si prevede la possibilità di sperimentare «nuovi modelli organizzativi e forme avanzate di autonomia», che potrebbero anche riguardare il reclutamento dei docenti. Il processo è avviato e andrà ultimato entro giugno 2013. Probabilmente da un altro governo.

© Riproduzione riservata



Francesco Profumo

IO ONLINE La bozza di intesa sul sito www.italiaoggi.it/documenti



LE MISURE Il governo cerca l'accordo sulla spending review. Statali nel mirino

Spunta il blocco delle tariffe

braccio di ferro sui ministeri

Monti: basta tirare a campare, affrontare i problemi

di LUCA CIFONI
e BARBARA CORRAO

ROMA - Ministri al lavoro fino a tardi, ieri sera, per definire il pacchetto di revisione della spesa da sottoporre oggi alle parti sociali ed alle autonomie locali. Su entrambi i fronti la situazione è tesa. Ma anche i vari responsabili dei dicasteri sono in allerta, per difendere i propri bilanci dai tagli. E c'è agitazione anche per un'altra novità apparsa nel testo: un blocco generalizzato delle tariffe. Riguarderebbe luce, gas, acqua, autostrade, trasporti per i prossimi 18 mesi e cioè fino al 31 dicembre del 2013. L'ipotesi, che avrebbe impegnato i ministri in discussioni piuttosto accese e che vede il ministero dello Sviluppo contrario, prevede che venga sospesa «l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o Autorità» ad adeguare le tariffe all'inflazione o

ad altri meccanismi automatici. Nel caso della luce e del gas, mercati completamente liberalizzati, le uniche tariffe (gli altri sono prezzi non più amministrati) riguardano il trasporto e la distribuzione solo in parte agganciate all'inflazione con un meccanismo di price cap che riconosce l'adeguamento al carovita ma impone anche dei recuperi di efficienza. Diverso il caso delle Ferrovie (per i treni regionali) e quello delle autostrade dove a decidere sono regioni e ministero competente. Ancora diverso è il caso dell'acqua dove un nuovo regolamento è in corso di definizione da parte dell'Autorità per l'Energia.

Non è la prima volta che si tenta un meccanismo di blocco tariffario. Il rischio, in questi casi, è di scaricare semplicemente in un tempo successivo gli eventuali aumenti oltre all'effetto-boomergang rappresentato dall'impossibilità di assecondare il loro ribasso se il ciclo (come nel caso del petrolio) inverte la rotta. Infine, tornare ad un dirigismo tariffario finirebbe per esautorare le Autorità indipen-

denti come quella per l'Energia. Da qui le perplessità dello Sviluppo e di altri ministri.

Allo stato, la bozza di decreto, tutt'altro che definitiva, ha

molte caratteristiche delle manovre vecchio stile: accanto al tentativo di definire nuovi meccanismi strutturali in settori come gli acquisti o gli immobili pubblici, e di ridisegnare la presenza dello Stato sul territorio, sono presenti anche riduzioni lineari o tetti di spesa per le autonomie locali e la sanità. E ci sono anche gli interventi sul pubblico impiego, la cui portata dipenderà però in modo decisivo dalla loro eventuale applicazione: la riduzione teorica degli organici può avere un effetto più o meno pesante a seconda delle modalità di applicazione. Nelle ultime ore si è aggiunta anche l'ipotesi di un pagamento

dilazionato delle tredicesime.

In questo contesto, il premier Monti difende la linea del rigore e lo fa ricorrendo alla storia recente del nostro Paese. «Se per decenni - argomenta - si indulge ad assecondare un su-

perficiale "tiriamo a campare" e a iniettare nella mente dei cittadini la sensazione che un Paese con mille risorse, compreso l'estero, possa non affrontare i seri problemi che altre nazioni hanno preso di petto, forse deve venire il momento in cui si affrontano i problemi». Altrimenti, se non prevalgono «gli interessi di lungo periodo», per il presidente del Consiglio c'è il rischio che i cittadini diventino

«scettici sulla democrazia».

Il richiamo vale certo nei confronti degli interlocutori del governo, ma ha anche un'applicazione all'interno dello stesso esecutivo. I vari dicasteri erano stati invitati a presentare proprie proposte di risparmi. Il ministero dell'Economia spinge, ma per gli interessati non è facile intervenire sui propri bilanci, già oggetto dell'attenzione di precedenti manovre. Infine non c'è accordo anche sul nodo della riduzione degli uffici giudiziari: tema già dibattuto da settimane, che ora potrebbe confluire nel pacchetto della spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Luce, gas, pedaggi
e trasporti
verrebbero congelati
per 18 mesi*

Spunta il blocco delle tariffe braccio di ferro sui ministeri
Monti: basta tirare a campare, affrontare i problemi

La linea dura del professor: l'alternativa è il pagamento dell'iva

Smità arrivano i prezzi obiettivo
I prezzi saranno congelati per 18 mesi. I prezzi saranno congelati per 18 mesi. I prezzi saranno congelati per 18 mesi.

Bersani: non toccare il sociale
Sindacati pronti allo sciopero

Cittano: no a tagli indiscriminati

Offerte RYANAIR

DIPENDENTI PUBBLICI**Organici ridotti del 10%
il buono pasto a 7 euro**

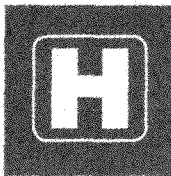
La riduzione degli organici del pubblico impiego (che dovrebbe essere estesa a enti locali e sanità) è del 10 per cento per la generalità dei dipendenti e del 20 per i dirigenti. Coloro che risulteranno in soprannumero dovrebbero andare in mobilità, con la prospettiva teorica di perdere il lavoro dopo due anni, ma potrebbero anche essere collocati anticipatamente in pensione.



Il governo vuole ricavare qualche risparmio anche dalla pianificazione delle ferie. Si prevede che dovranno essere obbligatoriamente fruiti, senza possibilità di compensi sostitutivi. Gli uffici pubblici non essenziali saranno chiusi nelle settimane di Natale e Ferragosto. Per il buono pasto, è stabilito dal primo ottobre un tetto massimo di 7 euro.

SANITÀ**Nuova stretta sui farmaci
e sul costo delle forniture**

In materia di sanità sono due le principali fonti di risparmio: la spesa farmaceutica e quella per gli acquisti. Per i farmaci che passano per il servizio sanitario nazionale viene aumentata l'incidenza dello sconto a carico delle farmacie convenzionate. Aumenta anche l'importo che le stesse farmacie devono corrispondere alle Regioni. Viene poi ridotto il tetto alla spesa farmaceutica, ossia l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale, rispetto al complessivo finanziamento statale: dovrà scendere al 13,1 per il 2012 e all'11,5 a partire dall'anno successivo. Sul fronte degli acquisti, è prevista una riduzione generalizzata del 5 per cento dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi.

**TRIBUNALI****Sforbiciata in vista
per 280 uffici giudiziari**

Più di 280 uffici giudiziari, tra tribunali, procure, e sezioni distaccate, potrebbero essere tagliati per effetto della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Cancellazioni o accorpamenti che riguarderebbero tutte le 220 sezioni distaccate e una forbice compresa tra 32 (l'ipotesi allo stato più probabile) e 36 tribunali e altrettanti uffici requirenti. E' quanto prevede la bozza messa a punto dai tecnici del ministero della Giustizia e che entrerebbe già da oggi nella misura della spending review all'esame del presidente del Consiglio Monti. Il progetto fa seguito al taglio dei 674 uffici dei giudici di pace, già deciso a gennaio dal Consiglio dei ministri.

**ENTI LOCALI****Riassetto delle Province
e tagli per 5 miliardi**

Gli enti locali saranno doppiamente interessati dal decreto sulla spending review. Da una parte c'è il riassetto istituzionale, dall'altra l'applicazione di tagli ai trasferimenti. Le Province dovranno essere riorganizzate e almeno una quarantina verrebbero soppresse. Dal primo giugno 2013 in particolare cesseranno di esistere dieci Province, nei centri più grandi: saranno sostituite dalle città metropolitane. Ma il decreto contiene anche una riduzione del finanziamento statale alle Regioni (700 milioni nel 2012, un miliardo dal 2013) alle Regioni a statuto speciale (500 milioni nel 2012, un miliardo l'anno successivo e 1,5 dal 2014) ai Comuni (500 milioni subito e 2 miliardi dal 2013) alle Province (500 milioni e poi un miliardo).





www.ecostampa.it

LA POLEMICA Aumenta la tensione alla vigilia degli incontri a palazzo Chigi

Bersani: non toccare il sociale

Sindacati pronti allo sciopero

Partiti in trincea. Il Pdl: fuori il testo, vogliamo ragionarci su

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - La spending review incombe come una minaccia su sindacati e partiti e i loro riferimenti sociali. La vigilia dell'incontro del governo con le parti sociali è stata caratterizzata da tensioni e da un intenso fuoco di sbarramento a difesa di settori, categorie e capitoli di spesa minacciati dalla scure che l'esecutivo sta per calare sui bilanci di ministeri ed enti locali. I sindacati, con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni in testa, sono già sulle barricate contro quelli che ritengono «tagli indiscriminati», in particolare al pubblico impiego e alla sanità. Quasi certa la chiamata a scendere in piazza da parte delle tre centrali sindacali che, anche con Susanna Camusso e Luigi Angeletti, non escludono neppure lo sciopero generale. Più cauti i partiti, ma anche tra essi è diffusa la preoccupazione che la spending review impatti con settori già abbondantemente colpiti dalla crisi. Tant'è che Pierluigi Bersani, che pure è uno dei pretoriani del governo Monti, non esita a definire

«inaccettabili» tagli che incidano sul «sociale». Di qui la richiesta del segretario del Pd di discutere ancora prima di arrivare all'obiettivo: «Non credo - osserva - che una spending review o i tagli siano una cosa solo da funzionari del Tesoro. Bisogna

vedere. Credo che nessuno auspichi un aumento dell'Iva e quindi dobbiamo trovare altre soluzioni, discutendo della spesa nella pubblica amministrazione ma senza andare a toccare la sostanza e la risposta sociale». Bersani alla sua platea, che ieri era quella di una conferenza del Pd a Livorno, indica alcuni obiettivi come «un'Imu più bassa, affiancata da un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari. Che - precisa - se non si farà ora, si farà quando saremo al governo».

Prudenza mista a qualche timore anche nel Pdl, dove è diffusa la richiesta di conoscere in anticipo il contenuto delle misure. Il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, preme che «il nostro atteggiamento sulle spending review è positivo», chiede però di «poterla apprendere prima per poter riflettere sulla qualità e la quantità dell'intervento». Mentre il vicepresidente della Camera, Antonio Leone, avverte a sua volta che «tagliare la spesa pubblica è necessario, ma bisogna valutare la bontà dei criteri adottati».

Perché, osserva l'esponente azzurro, «se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, emergerebbero grosse perplessità da chiarire in un confronto aperto». Ad auspicare equità nella manovra sono i pre-

sidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato dell'Udc, Galletti e D'Alia, secondo i quali, «per essere credibile la spending

review non deve escludere nessuna categoria di dipendenti pubblici. Non ci potranno essere dei figli e dei figliastri». Niente tagli alla spesa sociale e alla

giustizia è l'ammonimento di Antonio Di Pietro, per il quale «non si risparmia tagliando tribunali e sanità quanto, piuttosto, riducendo le spese militari e aumentando la lotta all'evasione fiscale». E i «tagli lineari» alla sanità preoccupano molto anche il Pd, il cui responsabile alla Salute, Fontanelli, assieme al professor Ignazio Marino, temono che «si produca un ridimensionamento dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza» determinando un aumento delle disparità sociali nella fruizione del diritto alla salute.

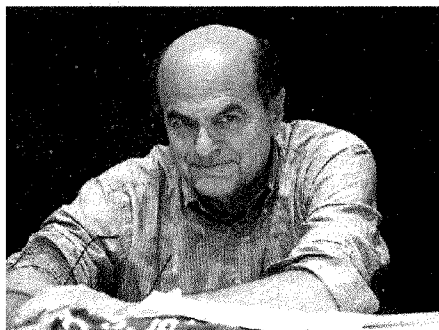
A spingere il governo sulla strada dell'intransigenza sembrano essere solo alcuni esponenti di Fli. Tra questi, Italo Bocchino invita Monti a «battere i pugni, come ha fatto a Bruxelles, sul tavolo dei partiti, senza farsi condizionare, senza verti-

cie senza compromessi. I tagli alla spesa pubblica sono una rivoluzione che solo Monti può fare mostrando di essere un fuoriclasse». Più prudente Massimo D'Alema che, pur ritenendo ne-

cessaria la revisione della spesa, attende, prima di dare un giudizio, di conoscere «il merito delle scelte che verranno fatte». E assai più diffidenti sulle stesse scelte in gestazione a palazzo Chigi e dintorni appaiono i sindacati, è Bonanni a guidare la protesta: «Se si faranno tagli tanto per farli - dice il leader della Cisl - si faranno solo più guai. A quel punto intraprenderemo iniziative in tutta Italia, con mobilitazioni in ogni città. Faremo quello che serve e se occorrerà uno sciopero generale lo faremo, ma ci sono mille modi per protestare». D'accordo con il collega cislino, sia il leader Uil Angeletti che quello Cgil Camusso. Quest'ultima prende preventivamente le difese dei dipendenti statali che, sostiene, «hanno già dato, compiendo sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti», mentre invita il governo a tagliare «su consulenti e manager».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Pd: quando saremo noi al governo, giù l'Imu e sì alla patrimoniale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

il retroscena Niente accordo a Palazzo Chigi. I governatori oggi sfilano dal Prof

Il solito fronte del «no»: nessuno vuole i sacrifici

*Dai ministeri ai partiti prime resistenze
E i sindacati minacciano lo sciopero*

Francesco Cramer

Roma Nonostante il solleone romano, grossenubis' addensano su Palazzo Chigi. Sul tavolo del governo, infatti, piomba il dossier della *spending review*. E, naturalmente, si gonfia il fronte del «no». Sul piede di guerra un po' tutti: sindacati, enti locali, partiti (in maniera trasversale) e persino ministeri. Nessuno ha voglia di fare una cura dimagrante draconiana anche se Monti e il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli spingono per tagli alla spesa significativi. Per tutta la giornata di ieri è stato il solito balletto di cifre sui risparmi: sette miliardi? Otto? Dieci? Oppure cinque o sei subito e gli altri in autunno? L'obiettivo in ogni caso è dichiarato: evitare l'aumento dell'Iva che avrebbe ulteriori effetti recessivi su un sistema economico già in coma. E un punto di Iva vale circa dai 6 agli 8 miliardi su base annua. Ecco perché Monti, con l'appoggio di Mister-mani-di-forbice Enrico Bondi, ha avviato un primo giro di consultazioni per stabilire poi l'entità precisa del colpo di scure. Ieri è stata la volta dei ministri. Oggi toccherà alle

partisociali e agli enti locali. Tutti tremano perché scure sarà.

Naturalmente piovono «niet» preventivi. Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha già fatto sapere che può tirare la cinghia fino a poco più di un miliardo di euro da qui alla fine dell'anno ma non oltre. Ma i tecnici dell'Economia e il premier stesso insistono perché la cifra raggiunga almeno il doppio: due miliardi o forse tre. La spesa sanitaria è nell'occhio del ciclone ma sia il ministro sia i governatori delle Regioni piazzano paletti al grido di «basta coi tagli lineari» di tremontiana memoria. Stesso altolà da parte di tutti i sindacati: sia quelli confederali sia quelli di categoria. Altro ministero toccato nel vivo è quello della Funzione pubblica, guidato da Patroni Griffi, che deve gestire la patata bollente della stretta ai dipendenti pubblici. Per non parlare del capitolo del taglio dei tribunali, legato alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Qui la Severino dovrebbe dare il nulla osta alla cancellazione o accorpamento di centinaia tra tribunali e sezioni distaccate.

Affilano le armi anche i governatori, che sfileranno oggi davanti al premier, a prescindere dal colore politico. Il gover-

natore della Campania Caldoro, infatti, ha già messo le mani avanti: «Aspettiamo di leggere il testo ma se toglia la sanità, i trasporti, la mobilità e il welfare, colpisce i cittadini». Per non parlare dei sindacati che già parlano di guerra. «Se si faranno tagli tanto per farli faremo iniziative in tutt'Italia. Anche uno sciopero generale - avvisa Bonanni della Cisl - E per il pubblico impiego è necessario un piano industriale». Idem la Cgil che schiuma: «Non è accettabile che il governo usi la *spending review* per ridurre ancora il finanziamento per la sanità». E anche Angeletti della Uil avverte:

«Così si colpiscono i più deboli e temo che il proseguo di questa politica economica ci costringerà a fare uno sciopero che a quel punto sarà politico». Ma il «niet» più pericoloso arriva dal leader del Pd Bersani: «Se un intervento è strutturale non può mai avere la sola logica dell'emergenza». Ossia: caro Monti, togliti dalla testa di agire come con le pensioni. Ma anche il Pdl è guardingo e con il capogruppo Cicchitto dice: «Vogliamo vedere la qualità e la quantità dell'intervento per ragionarci sopra». Insomma, per Monti sarà battaglia dura.



I NODI DA SCIOGLIERE



I tagli



Rinvio del pagamento della prossima tredicesima per gli statali



Tribunali

Cancellazione o accorpamento di centinaia tra tribunali e sezioni distaccate

Le posizioni



I sindacati

Sono decisi a contrastare nuovi interventi sugli statali

Cioè

10 mila esuberanti



Regioni e Province

Frenano sui possibili tagli agli enti locali



Pdl

Chiede al governo di essere informato sul nuovo testo



Pd

Chiede di essere coinvolto nella discussione e vuole evitare l'aumento dell'Iva



Raffaele Bonanni, segretario della Cisl

LAPRESSE-L'EGO

www.ecostampa.it

102219

Il provvedimento allo studio

Comuni e Regioni nel mirino di Bondi: dieta da 5 miliardi

ROMA

Il testo finale potrebbe vedere la luce già oggi. In ogni caso, fino a un'istante prima dell'ingresso al consiglio dei ministri sono possibili correzioni e modifiche. L'ultima novità della *spending review* riguarda un'ipotesi di tagli a regioni e comuni. L'intervento del Governo sul bilancio statale potrebbe far scattare una dieta forzata per governatori e sindaci: nel 2013 le riduzioni arriverebbero complessivamente a quota 5 miliardi di euro.

Dettagli discussi anche ieri nel corso di riunioni tecniche a palazzo Chigi. Sul tavolo un pacchetto di tagli e interventi di varia natura da 4-5 miliardi di euro già per il 2012 che dovrebbero servire principalmente a scongiurare un ulteriore incremento dell'iva a ottobre (dal 21% attuale fino al 23%).

Oltre agli enti locali, spesa sanitaria e statali restano in primo piano per reperire le risorse necessarie a evitare il giro di vite alla tassa sui consumi. Non solo. Nel menù del Governo trovano spazio pure l'adozione del *software* libero, acquisti centralizzati di un unico programma valido per tutte le realtà, database condivisi sul cloud e anche i server sulla nuvola. Sono poche, semplici, ricette tecnologiche che potrebbero servire a ridurre il *digital divide* della pubblica amministrazione e a risparmiare in tempi di magra.

Obiettivo, dunque, 5 miliardi. Per andare oltre occorrono misure che solo in parte finirebbero nel decreto; le altre potrebbero essere inserite a settembre in un pacchetto a sè. Upi ha riaperto il dossier sul taglio delle province lanciando una contro-proposta al Tesoro in un annuncio pubblicato da alcuni quotidiani nei giorni scorsi: il Governo agisca con la forbice sulle 3.127 società, consorzi ed enti strumentali di regioni, province e comuni, «pagine e pagine di sigle improbabili, strutture create dal nulla spesso per spartire poltrone e gestire potere», che costano al Paese 7 miliardi di euro l'anno, 2 solo per i cda. L'ipotesi non è scartata dal premier Mario Monti, ma seppure attuata porterà risparmi non immediati. Per ottenere denaro fresco i ci sono anche i tagli lineari.

Frattanto, la sanità prova a muoversi anche da sola. Il conto chiesto dall'Esecutivo oscilla tra 1 e 3 miliardi di euro. Primi risparmi potrebbero arrivare gra-

zie ai prezzi di riferimento di un ampio paniere di beni e servizi acquistati dal Servizio sanitario nazionale e pubblicati ieri online dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici al termine di un minuzioso lavoro di indagine. Alcuni esempi: comprare una siringa sterile dovrebbe costare ad una Asl o un ospedale solo 2 centesimi di euro, e non 65 centesimi come avviene in qualche parte della penisola; mentre il costo di una giornata alimentare di un paziente non dovrebbe superare i 9,40 euro, e il singolo pasto del dipendente non dovrebbe andare oltre i 4,62 euro. E risparmi si potrebbero ottenere anche dai servizi di lavanderia, non superando il costo, per ogni paziente, di 3,50 euro per ogni giornata di degenza.

Un capitolo a parte del piano del Governo affidato alle cure del superconsulente, Enrico Bondi, potrebbe riguardare il delicato dossier delle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria. Che, secondo una relazione del ministro della Giustizia, Paola Severino, sono costate 260 milioni di euro l'anno scorso. Una cifra che segnala una lieve flessione della spesa per gli ascolti, tenendo conto che negli anni passati si aggirava tra i 285 e i 300 milioni di euro. Tuttavia il 2011 si è chiuso con un "rosso" di 10 milioni, visto che la dotazione di bilancio era stata fissata a quota 250 milioni. Il 2012 pare in linea con l'anno precedente: nei primi quattro mesi la spesa è arrivata a 82 milioni. Troppi, secondo qualcuno. Ma tagliare non sarà facile.

F.D.D.



Enrico Bondi *L'Espresso*



Autonomie, stretta sul personale

Deroga alla riforma Fornero sulle pensioni per ridurre anche gli organici di Regioni e Comuni

Davide Colombo

ROMA

L'ipotesi di ricorrere a una deroga alla riforma Fornero per ridurre i perimetri occupazionali della Pa pre-pensionando dirigenti e dipendenti che hanno maturato i vecchi requisiti dovrebbe garantire l'efficacia del provvedimento anche sulle Regioni, le Province, i Comuni, gli enti di ricerca e le università, le cui piante organiche non potrebbero viceversa essere amputate per decreto. È uno dei "punti fermi" cui sarebbero giunti ieri i tecnici della Funzione pubblica dopo l'ennesimo incontro con i colleghi dell'Economia e un successivo vertice interministeriale. Una strada che consentirebbe di declinare subito, per l'intera Pa, la riduzione strutturale del 20% delle dotazioni organiche dei dirigenti (che potrebbe essere praticata subito) e del 10% dei dipendenti dei vari comparti (che seguirebbe in una seconda fase). Il "pacchetto stata-

li" si completa con tutte le misure finora anticipate: il tetto sui buoni pasto, i permessi, i distacchi, le consulenze e (forse) anche gli incarichi dirigenziali a contratto, per concludere con le consulenze e le auto blu.

Altro punto fermo del decreto che si va stabilizzando in vista del Consiglio dei ministri di fine settimana riguarda la sanità. In questo settore di spesa si prevede una stretta per l'acquisto di beni e servizi sopra quota di asl e ospedali e i nuovi tetti sulla spesa farmaceutica, con la conferma anche dell'adozione di prezzi di riferimento per le forniture principali. Il controllo sugli acquisti è l'altro cuore del provvedimento messo a punto dal commissario Enrico Bondi e che punta su una razionalizzazione degli acquisti della Pa con il passaggio al «metodo Consip» generalizzato, mentre oggi la «spesa presidiata» di questa società del Mef non supera un terzo del totale.

Ieri fonti di palazzo Chigi confermarono anche l'intervento di ridisegno della geografia giudiziaria con il taglio di 33 Tribunali, 37 Procure e 220 sezioni distaccate, anche se si tratta di uno dei dossier su cui si concentrano le tensioni maggiori da parte della maggioranza parlamentare che ha già bloccato il taglio di 674 uffici dei giudici di pace decisi a gennaio. Altro intervento pronto e ora al vaglio politico finale è quello sulle province. Dovrebbero esserne cancellate almeno 42 su 107. Il taglio però potrebbe essere più pesante. A scomparire dovrebbero essere tutte quelle prive di almeno due dei tre criteri fissati dai tecnici: popolazione oltre i 350 mila abitanti; estensione superiore ai tremila chilometri quadrati; presenza di almeno 50 municipi. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

L'altra operazione «già chiusa», stando alle conferme circolate ancora ieri, riguarda poi il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone. E il conto potrebbe essere anche più elevato se si considera che la stretta prevede che almeno due dei tre consiglieri siano nominati tra il personale interno dell'amministrazione vigilante. Solo il presidente potrà arrivare dall'esterno. A queste società verrà chiesto poi di adeguarsi ai limiti di assunzioni già in vigore per le amministrazioni vigilanti, così come di sterilizzare ai valori 2011 le buste paga dei dipendenti. A completare il quadro ci sarebbe infine la messa in liquidazione di tutte le società "in house" che svolgono servizi esclusivamente per l'amministrazione vigilante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLTRONE E PERSONALE

Tra le conferme la stretta ai cda delle società controllate dallo Stato alle quali verranno imposti anche limiti per le nuove assunzioni

Metodo Consip

Esteso il sistema di gestione delle forniture ora attivo solo per un terzo della spesa

Asl e Ospedali

Giro di vite sull'acquisto di beni e servizi ma anche su farmaci e specialistica

Gli interventi in arrivo

PUBBLICO IMPIEGO

Il taglio del 20% degli organici dei dirigenti e del 10% di quelle dei dipendenti dei vari comparti è la misura principale per il pubblico impiego. Le altre prevedono una stretta sulle consulenze, i permessi, i distacchi e i buoni pasto

SANITÀ

Si articola in tre punti il piano per risparmiare 1,08 miliardi nel 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dagli sconti a farmacisti e industrie farmaceutiche, 135 milioni dalla riduzione di spesa per specialistica e case di cura

AUTO BLU

Sulle auto blu, già oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione dopo i provvedimenti presi dalla Funzione pubblica, è in arrivo una ulteriore riduzione del 20%. Per i prossimi tre anni blocco anche degli affitti pagati dagli uffici pubblici

PROVINCE

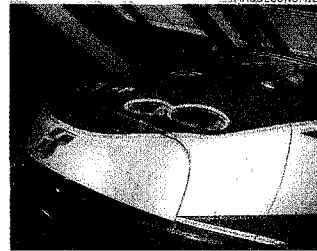
Dovrebbero essere almeno 42 su 107 le Province a essere tagliate. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

SPA PUBBLICHE

Al via il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate, il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone

ACQUISTI BENI E SERVIZI

Arriva il freno di Enrico Bondi agli affitti e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi per la Pa a cominciare dalla sanità con il ricorso a Consip. Da questo versante, complessivamente, dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



MARKA



IMAGOECONOMICA



Attesa troppo lunga per decreti a metà

IMPRESSE E CREDITI CON LA PA

L'ottimo è nemico del bene, ma spesso anche i compromessi sono nemici delle decisioni efficaci. La vicenda dei decreti che devono sbloccare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione mostrano bene il problema. Annunciati in grande stile il 22 maggio scorso, i decreti si sono fatti attendere per oltre cinque settimane, fitte di incontri tecnici che hanno risolto solo in parte i difetti emersi dalla loro prima lettura. Il vizio principale è quello di escludere dai benefici più diretti proprio le imprese più titolate ad ricevere un «aiuto» (anche se in Paesi più ordinati, il pagamento del lavoro svolto è un normale diritto e non una concessione).

Nella sanità, chi aspetta i pagamenti dalle Regioni in ex-tradeficit sanitario, dove si concentra ovviamente la maggior parte dei debiti della Pubblica amministrazione, non potrà salire sul treno dei nuovi decreti, perché i piani di rientro dal passivo hanno la precedenza e non possono consentire eccezioni. Nei Comuni, le carte bollate che certificano il credito non potranno tradursi in pagamenti in deroga al Patto di stabilità, che rappresenta proprio l'ostacolo principale per chi vuole onorare le fatture. La compensazione, poi, potrà avvenire solo con i debiti fiscali iscritti al ruolo, con il risultato che le imprese in regola con i versamenti fiscali non potranno beneficiarne. Alla base di tutti questi limiti c'è un'ottima ragione, cioè l'esigenza di non far saltare le regole principali che vincolano la finanza pubblica, per di più in un Paese al centro della tempesta del debito. La montagna dei mancati pagamenti cresciuti giorno dopo giorno negli uffici pubblici, però, è tale da richiedere cure più drastiche.



» Il caso C'è tempo fino a settembre per esercitare la delega sulla ridefinizione delle circoscrizioni

Il governo e lo stop sulla riduzione dei tribunali

Contro il Guardasigilli Severino, fronte comune di Pdl, Pd e Udc: il disegno della nuova geografia giudiziaria rinviato

ROMA — Nulla di fatto per il taglio dei piccoli tribunali che ieri è arrivato sulla soglia del Consiglio dei ministri e lì si è fermato perché ancora non è stato individuato il punto di caduta tra il rigore del governo e le esigenze del territorio sostenute dai partiti. Così, una giornata che sembrava risolutiva ha prodotto soltanto l'ennesimo confronto serrato tra il ministro della Giustizia, Paola Severino, e i rappresentanti della maggioranza (Andrea Orlando del Pd, Enrico Costa del Pdl e Roberto Rao dell'Udc) che marcano compatti nel rivendicare un taglio meno pesante. È stato tutto rinviato al prossimo Consiglio dei ministri che affronterà il pacchetto spending review in vista della scadenza di settembre, mese entro il quale il governo deve esercitare la delega per ridefinire le circoscrizioni giudiziarie. Il piano di tagli proposto dagli uffici del ministero della Giustizia, già ridimensionato rispetto alle tabelle di partenza, prevede la cancel-

lazione di 33 piccoli tribunali e di 37 Procure non provinciali, mentre verrebbero azzerate tutte le 220 sezioni distaccate dei tribunali. Se questo dato viene sommato all'abolizione di 674 uffici di giudice di pace si capisce bene quanto sia alto l'allarme dei partiti che in molte cittadine già annusano una campagna elettorale tutta in salita. Per questo, Pd, Pdl e Udc hanno fatto fronte comune prospettando al ministro Severino un accordo blindato in Parlamento in cambio di un taglio che non superi i 29 tribunali, salvando poi almeno le sezioni distaccate delle isole minori (per esempio quella di Ischia).

I partiti, dunque, hanno fatto pressione sul Guardasigilli per un taglio meno invasivo, da fare subito anesttizzando in questo modo gli inevitabili campanilismi che insorgeranno quando (entro settembre) il Parlamento dovrà dare il parere non vincolante al decreto legislativo.

Nella lista dei tribunali da salvare ci sono Pinerolo, Chiavari (che ha un

palazzo di giustizia nuovo di zecca), Tolmezzo, un tribunale in provincia di Cuneo (Mondovì, Alba o Saluzzo), Sclafani, Caltagirone (ritenuto strategico dalla Direzione distrettuale antimafia), Castrovillari (anche qui sono in costruzione nuovi uffici giudiziari), Lamezia Terme. Per i tribunali calabresi e siciliani conterebbe molto l'impatto della criminalità organizzata, mentre per quelli settentrionali vale soprattutto il criterio dei carichi di lavoro e della carenza di collegamenti.

A questo punto, però, rischiano grosso i piccolissimi tribunali salvati sulla carta dalla cosiddetta «regola del tre» introdotta nella legge delega per iniziativa del senatore Benedetti Valentini del Pdl (ogni corte d'Appello deve avere almeno tre tribunali), che ora i partiti della maggioranza sarebbero pronti a gettare a mare. Ne farebbero le spese, tra gli altri, i tribunali di Larino, Palmi, Locri, Spoleto, Lagonegro, Patti.

Dino Martirano

33
I tribunali oggetto dei tagli, oltre a 220 sezioni distaccate e 37 Procure non provinciali

29
I tribunali da tagliare secondo i partiti, che su questa cifra avrebbero parere favorevole al testo



Le reazioni Il leader Pd: «Sugli esodati non molliamo: sono 280 mila»

Tutti i dubbi dei partiti E Bersani dà l'altolà: il sociale non si tocca

Distinguo anche dal Pdl: vedremo il merito

ROMA — Che sia necessaria lo dicono tutti, o quasi. Quando si entrerà nel dettaglio, però, cominceranno i problemi. Anche perché la *spending review*, l'attività di setaccio del governo alla ricerca di sprechi nella spesa pubblica, sarà tutt'altro che indolore. E allora distinguo, richieste e veti già si incrociano, in attesa che il governo decida se e come coinvolgere i partiti nella stesura del decreto. Che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe servire a scongiurare l'aumento dell'Iva o almeno rinviarlo al 2013.

Pier Luigi Bersani ha già spiegato che questa non deve essere una manovra correttiva dei conti dello Stato. Dà la disponibilità del Pd ma aggiunge: «Non dobbiamo andare a toccare la sostanza e la risposta sociale». Bersani è preoccupato dal silenzio del governo: «Da noi non viene mai demagogia, siamo un partito di governo. Si deve arrivare a un obiettivo, ma c'è modo e modo: discu-

tiamo. Non credo che una *spending review* o i tagli siano una cosa solo da funzionari del Tesoro. E poi sugli esodati non molliamo la presa: per noi sono 270-280 mila».

Massimo D'Alema non ha riserve sullo strumento, che considera «necessario», anche se sarà «da valutare il merito». Anzi, rivendica alla sinistra la paternità dell'intervento: «La *spending review* fu avviata dai governi di centrosinistra che ottenne risultati mai toccati nella storia di questo Paese, riducendo la spesa pubblica al 46% del Pil. Oggi è il 53%, non è facile arrivare ai record che raggiungeremo noi».

Ma tagliare è rischioso. Si può finire, nell'enfasi del risparmio, per incidere sullo Stato sociale, riducendo servizi e diritti. Per questo Ignazio Marino si dice «preoccupato»: «Berlusconi e Tremonti in passato hanno già imposto alla sanità sacrifici enormi. Mi auguro che ora non ci siano altri ta-

gli alla sanità perché questo creerebbe una disparità inaccettabile tra chi può permettersi l'assistenza in strutture private e chi deve affidarsi alle lunghe liste pubbliche».

Il responsabile Lavoro del Pd Cesare Damiano chiede «concertazione e non colpi d'accetta unilaterali». Stefano Fassina è il più drastico nelle critiche: «Siamo preoccupati, nessuno ci ha ancora detto nulla. Un governo autistico ha già provocato danni notevoli con il decreto salva Italia». Ma non è solo il metodo ad agitare Fassina: «I tagli hanno effetti recessivi tanto quanto l'aumento dell'Iva. Il nostro Paese viaggia verso una contrazione del 3 per cento». Ma sono tagli necessari. «Non è detto. Altri Paesi con una recessione profonda hanno rivisto con Bruxelles il loro percorso di rientro. Credo che dovremmo farlo anche noi».

Nel Pdl l'entusiasmo non è maggiore. Ufficialmente, la dispo-

nibilità c'è. Maurizio Gasparri spiega: «Siamo favorevoli a una politica di risparmi per non aumentare la pressione fiscale, ma entreremo nel merito quando i provvedimenti saranno noti». Nel frattempo Osvaldo Napoli chiede che la revisione della spesa porti a «una progressiva riduzione della presenza di manager e consulenti nelle Asl, dietro le quali si cela la *longa manus* della politica». Mara Carfagna dice no «ai tagli al welfare, quello vero», mentre Antonio Leone mette le mani avanti: «Se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, ci saranno grosse perplessità».

Per l'Idv Antonio Di Pietro dice no alla riduzione della spesa sociale e ai tagli alla sanità e chiede che si riducano le spese militari. Contrario anche il verde Angelo Bonelli: «La *spending review* sta diventando l'alibi per smontare lo Stato e ridurre i servizi ai cittadini».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal centrodestra

«Se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, ci saranno grosse perplessità»



Le posizioni

Il Pdl ufficialmente non si oppone ai rigori della *spending review*: Maurizio Gasparri dice che «siamo favorevoli a una politica di risparmi per non aumentare la pressione fiscale». Eppure, Mara Carfagna avvisa: «No ai tagli al welfare, quello vero», mentre Antonio Leone è contrario a una manovra che riguardi i soli dipendenti statali

L'Udc esprime il maggior consenso alle misure di taglio della spesa pubblica in corso di elaborazione da parte del governo Monti. Ma invita l'esecutivo a non escludere dal provvedimento alcuna categoria, sottolineando che «per essere credibile la *spending review* non può prevedere figli e figliastri»



Il Pd è molto cauto. Pier Luigi Bersani offre la disponibilità dei Democratici ma diffida dall'andare a toccare «la sostanza e la risposta sociale». Mentre il responsabile economico Stefano Fassina è tagliente: «Nessuno ci ha ancora detto nulla. Un governo autistico ha già provocato danni notevoli con il salva Italia»



Il governo

Spending review limata a 5 miliardi Tfr congelato agli statali in esubero

Isindacati: pronti a scioperare. Monti: basta tirare a campare

ROBERTO PETRINI

ROMA — Monta la protesta dei sindacati, mentre la spending review cammina a singhiozzo con l'obiettivo di raggiungere il traguardo venerdì prossimo. Alla vigilia dell'incontro di oggi con il governo Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro e minacciano lo sciopero. Torna ad avvisare il governo il segretario del Pd Bersani che definisce «inaccettabili» i tagli al sociale, mentre anche il Pdl non sembra voler digerire la manovra sugli statali.

A rendere caldo il clima sindacale sono in prima battuta le misure sul pubblico impiego. «Se occorrerà uno sciopero generale lo faremo», ha minacciato il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «Se il governo se la prenderà con gli impiegati pubblici, non escludiamo lo sciopero», ha rincarato Luigi Angeletti, segretario della Uil. «Gli statali hanno già dato», ha detto la numero uno della Cgil Susanna Camusso. Tacciano per

ora Regioni, Comuni e Province, tutti coinvolti a vario titolo nella

spending review e piuttosto insoddisfatti dalle anticipazioni. Oggi anche loro saranno convocati da Monti a Palazzo Chigi.

Le febbrili trattative in serata sembravano sfociare in un tentativo di ricerca di un punto di mediazione. Per i 10 mila esuberanti della pubblica amministrazione si profilerebbe un esodo in 2-3 anni, verso i 60 anni di età, con la riapertura dei termini antecedenti alla riforma Fornero ma che in contropartita imporrà una dilazione nell'erogazione del Tfr che verrebbe congelato per compensare le maggiori spese pensionistiche. Al netto di questa manovra il blocco del turn over e delle consulenze esterne consentirebbe a regime risparmi per 1 miliardo. Anche sulla sanità trattativa serrata: si profilano tagli per 8 miliardi in tre anni e solo 1 per il 2012 (su cui si era attestato Balduzzi).

Le cifre complessive continuano a ballare, ma se Bondi ha presentato un «menù» di 9 miliardi immediatamente aggredibili, le ultime correzioni alle bozze del decreto prevederebbero tagli ri-

condotti entro i 4-5 miliardi solo per la seconda metà di quest'anno. Il doppio arriverebbe nel biennio successivo. Mentre emerge l'assicurazione da parte del governo che non si procederà con tagli lineari, maselettivi. Non si esclude infine l'ipotesi dei «due stadi»: il primo partirebbe oggi e il secondo arriverebbe solo in autunno con la legge di stabilità.

In questo quadro dal fronte della maggioranza si reitera l'allarme del Pd: il segretario Bersani ieri ha detto che «non è accettabile tagliare il sociale». Ed ha osservato: «Non credo che la spending review sia una cosa solo da funzionari del Tesoro». Più cauto il Pdl: anche se il vicepresidente della Camera Leone ha sparato un «no» ai tagli «indiscriminati», ha avvertito che bisogna valutare la «bontà dei criteri» e ha chiesto un confronto tra le parti politiche.

Per tutto il giorno, e ancora in serata, Monti ha proceduto nel suo lavoro istruttorio, tra acque agitate. Ma il premier, alla presentazione di un libro di Andrea

Riccardi, ha delineato la posta in palio: «Se per decenni — ha detto — si indulge ad assecondare un superficiale "tiriamo a campare" e a iniettare nella mente dei cittadini la sensazione che un Paese con mille risorse, compreso l'estro, possa non affrontare i seri problemi che altre nazioni hanno preso di petto, forse deve venire il momento in cui si affrontano i problemi». Non farlo — ha aggiunto — è un danno non solo per l'economia ma per lo stesso sistema democratico.

Il braccio di ferro dunque continua e il segno delle incertezze e delle resistenze all'interno del governo (resta il problema del turn over delle forze di polizia), è stato il rinvio ieri a tarda serata del vertice di Bondi con i ministri di spesa. «Ci saranno altre riunioni», prevede Antonio Catricalà. Anche se l'obiettivo resta il varo giovedì o venerdì. A limare le asperità arrivano comunque, dopo il gettito Imu, i dati sul fabbisogno dei primi sei mesi dell'anno: 15 miliardi in meno rispetto al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bersani avverte:
"Inaccettabili i
tagli alla spesa
sociale, non è roba
da funzionari"**

**Forse il decreto
sarà diviso in due
stadi. Fabbisogno
in netto calo
rispetto al 2011**

-15

PRIMO SEMESTRE

È di 29,1 miliardi il fabbisogno dello Stato del primo semestre 2012. L'anno scorso, nello stesso periodo, era stato di 43,9. La differenza è di circa 15 miliardi. È il miglior dato dal 2008

False speranze

C'è una cosa peggiore della paura: le speranze infondate, illusorie, assecondando l'idea del tirare a campare. Deve venire un momento in cui si affrontano i problemi

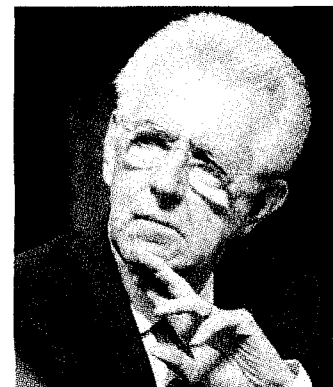


Spending review, oggi l'incontro tra governo e parti sociali. Nuovo record della disoccupazione giovanile: 36,2%

Statali, arriva la stangata

Sindacati pronti allo sciopero. Monti: non possiamo più tirare a campare

ROMA — Oggi il governo si incontrerà con i sindacati per presentare la *spending review*: si va dai 100mila posti di lavoro in meno nel pubblico impiego, al miliardo di risparmi nella Sanità, alle sforbiciate agli acquisti della Difesa. Ma le parti sociali sono pronte allo sciopero. E mentre la disoccupazione dei giovani tocca il 36,2%, record per l'Italia, il premier Monti chiede di appoggiare le riforme. ARDU', BEI, CONTE E PETRINI DA PAGINA 2 A PAGINA 4



IL MONITO
Monti ai partiti: "Non affrontare i problemi è un danno per l'economia e per lo stesso sistema democratico"



Una questione si fa strada per il 2013: a Palazzo Chigi Monti o Bersani?



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Nell'ipotesi di vittoria del centrosinistra. L'analisi di D'Alema privilegia il premier

«S to parlando di calcio o di politica?» si domanda Giorgio Napolitano mentre al Quirinale festeggia la nazionale e la incita ad attrezzarsi per i futuri cimenti. E conclude: «I due piani s'intrecciano molto». Sono giorni che echeggia questa simbologia del calcio come metafora di valori collettivi da riscoprire. Il capo dello Stato vi ha insistito, anche con la lettera trasmessa ai giocatori prima della finale. E del resto il commissario tecnico Prandelli ieri ha parlato quasi da primo ministro o da leader politico: «L'Italia è un paese vecchio, occorre il coraggio di cambiare, noi siamo gli innovatori».

Si, l'intreccio è davvero stretto e può darsi che questo sia positivo sotto il profilo psicologico: un ricostituente per una nazione frustrata. Intanto però la politica vera continua la sua lunga marcia. È chiaro che il centrosinistra ha un vantaggio sul centrodestra. Quest'ultimo resta prigioniero del suo psicodramma, mentre dalle parti di Bersani si cerca di tessere un filo che si chiama «nuovo centrosinistra», evocato sul piano europeo dall'asse Monti-Hollande. Ma il sentiero anche qui è in salita.

Le elezioni sono ancora lontane (marzo 2013) e il rischio è che l'avvicinamento fra Casini e il Pd, architrave proprio del rinnovato centrosinistra, si logori. Le occasioni non mancano. Nichi Vendola non ha voglia di ritrovarsi in un ruolo marginale rispetto al patto «centrista» ed è in grado di creare non pochi problemi a Bersani: gli basta rafforzare l'intesa tattica con Di Pietro, rendendo sempre più difficile per il Pd il divorzio dall'Italia dei Valori. Divorzio che darebbe un senso e un'identità alla nuova alleanza di centro, ma che al momento è tutt'altro che scontato. D'altra parte è evidente che Casini non potrebbe stare in una coalizione estesa fino all'ex magistrato che ormai si è specializzato in attacchi al capo dello Stato, oltre che nella violenta opposizione al governo Monti.

Il punto però è un altro. Lo ha individuato D'Alema nell'importante intervista di domenica al «Corriere della Sera». Riguarda la «continuità» della prossima legislatura con

l'esperienza del governo Monti, o meglio con quel centrosinistra europeo di cui il premier "tecnico" e il francese Hollande sarebbero, secondo questa analisi, i due riferimenti. D'Alema non si spinge fino a proporre che Monti resti a Palazzo Chigi anche dopo le elezioni, ma il senso delle sue parole è un po' quello. Non cita mai Bersani come possibile presidente del Consiglio; e dice invece: «Non siamo interessati a rovesciare il governo. I nostri interlocutori in Europa ci considererebbero dei matti proprio perché hanno visto Monti all'opera». Si parla dell'oggi, certo, ma il discorso sembra proiettarsi anche nel futuro prossimo.

Di sicuro i giudizi di D'Alema su Monti sono molto più calorosi di quelli di Bersani, secondo cui il premier è genericamente «una risorsa». E c'è voluta un'intervista di Enrico Letta all'«Unità» per ricordare che «il governo del 2013 avrà il Pd come perno, Bersani come guida e sarà in forte continuità con quello attuale». Tutti però sanno che la «continuità» non è fatta di buoni propositi, bensì di uomini e di programmi. Soprattutto di uomini. La questione di chi deve guidare il governo post-elettorale, all'interno di una cornice di centrosinistra, è quindi aperta: Monti o Bersani? Il nodo è assai complicato, ma è destinato a imporsi al centro del dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



“Il rigore non basta, sì alla patrimoniale”

Susanna Camusso (Cgil): “I lavoratori hanno già dato, adesso paghino altri. Serve un piano nazionale di rilancio, altrimenti non si va da nessuna parte”

Intervista

”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

I lavoratori hanno già pagato abbastanza. Al governo, nell'incontro sulla spending review, diremo che bisogna cercare risorse altrove. I lavoratori pubblici hanno dato, e molto, molto di più dei dirigenti. Il conto va fatto pagare a qualcun altro. Adesso la vera priorità è creare lavoro». Parla Susanna Camusso, leader della Cgil.

Segretario, partiamo dal dato Istat sulla disoccupazione giovanile: il 36,2%, mentre quella complessiva sembra aver frenato.

«Il tasso di disoccupazione questo mese si è stabilizzato, ma poco cambia: è un dato drammatico. E soprattutto emerge che per i giovani non ci sono opportunità di impiego, con situazioni ancora più difficili nel Mezzogiorno. Per questo diciamo che si deve ripartire da un piano del lavoro mirato sui giovani, senza il quale il paese non uscirà da questa crisi».

Un piano del lavoro va finanziato, però.

«Noi stiamo lavorando a una

proposta organica di sviluppo e di crescita. Certo servono risorse, ma non si può insistere sulla impossibile logica del rigore e del solo controllo del debito. Così si amplifica la recessione ed evidentemente bisogna cambiare politica. Come? Con una vera redistribuzione fiscale attraverso una patrimoniale, che non è una bestemmia; non riducendo il perimetro dello Stato, ma valorizzando beni (non le aziende pubbliche e le municipalizzate) alienabili; mettendo in moto investimenti in grandi imprese; guardando verso il futuro con le reti digitali, l'innovazione, la chimica verde».

Le recenti decisioni del vertice Ue di Bruxelles aiutano?

«Sono il segno di un cambiamento, la presa d'atto che ci vuole un'Europa politica in grado di contrastare la speculazione. Ovviamente bisogna vedere cosa succederà all'Ecofin del 9 luglio. Queste decisioni sono merito della riacquisita credibilità dell'Italia, ma soprattutto della vittoria di Hollande in Francia. Sono strumenti utili, anche se incompleti, visto che ancora non si è aperto agli eurobond. E c'è un problema tutto italiano: le politiche di rigore non bastano. Bisogna far emergere risorse sommerse, c'è una distribuzione del reddito iniqua che de-

prime i consumi e riduce la produzione. Se una parte fondamentale del paese, quella che vive di lavoro e pensioni, non ce la fa, il paese non ha speranza di crescita».

E ora arriva la spending review.

Avete già lanciato l'altolà.

«La spending review in sé è utile; l'altolà è per le ricette che abbiamo sentito annunciare, che ci sembrano solo una somma di tagli lineari. Bisogna riformare la pubblica amministrazione, eliminare i doppioni? Siamo d'accordo. Bisogna intervenire sugli organici? Cominciamo a tagliare le consulenze, che valgono 1,5 miliardi, e non i ticket restaurant, che ne valgono 10 milioni. Ci sono grandi divari nelle retribuzioni? Paghiamo gli stipendi oltre una certa soglia in titoli pubblici. Eliminiamo le 3000 società che servono solo alla politica. Invece, si vuol ripetere l'errore della riforma delle pensioni: si taglia sui lavoratori pubblici per fare immediatamente cassa, generando altra iniquità e recessione».

Siete contrari alla mobilità in pensione dei pubblici dipendenti?

«Se serve solo per ottenere un certo risparmio - magari per poi sostituire i lavoratori con consulenti - se si vuole eliminare il personale degli appalti creando altra disoccupazione e incertezza, sarebbe incomprensibile. Avevamo fatto un accordo con il ministro Patroni Griffi, che apriva la strada a un confronto vero anche sulle piante organiche: che fine ha fatto?»

Si parla di deroghe alla riforma

previdenziale, dunque.

«Vogliamo creare altre divisioni tra pubblico e privato, e all'interno dei dipendenti pubblici, favorendo i dirigenti? La riforma previdenziale così com'è non regge, pian piano se ne accorge anche il governo. Non facciamo nuovi errori e nuove ingiustizie, non creiamo privilegi e penalizzati con deroghe grandi e piccole. Qualcuno ha detto: "torniamo alle quote previdenziali". Potrebbe essere un'idea interessante».

Ma i risparmi della spending review servono per evitare gli aumenti dell'Iva...

«Si dà per scontato che l'unico modo per fare cassa in Italia è prendersela con la massa del lavoro dipendente. E ogni volta, guardando alla distribuzione del reddito, si vede che c'è qualcun'altro che si arricchisce. Venti anni fa l'Irpef aveva aliquote dal 10 al 72%, adesso dal 23 al 43%».

E dal confronto con il governo cosa vi aspettate?

«Che si apra una discussione. Che si possano fare proposte di riforma della pubblica amministrazione. Che si lasci fuori istruzione e sanità. Che si mettano da parte i tagli lineari, sia pure con altro nome. Non nascondo il timore che il governo voglia ancora comunicarci decisioni già prese, e decisioni sbagliate. Se così fosse non potremmo che decidere come reagire».

PUBBLICO IMPIEGO

«No ai tagli
che servono solo
a fare cassa»

PREVIDENZA

«La riforma non regge
Se ne sta accorgendo
anche il governo»



www.ecostampa.it

Le frasi chiave

Spending review

La prima cosa
da tagliare sono
le consulenze,
che valgono
1,5 miliardi all'anno

Divari retributivi

Paghiamo gli stipendi
oltre una certa soglia
in titoli pubblici
ed eliminiamo
3000 società inutili

Confronto col governo

Siamo pronti
a parlare di riforme
a partire dal Fisco
ma non si tocchino
la scuola e la sanità

La leader
Susanna
Camusso,
segretario
della Cgil

